

Rassegna del 26/03/2015

LAVORO

26/03/2015	Corriere della Sera	La Germania inventa i calciatori con accordi a tempo indeterminato	<i>Taino Danilo</i>	1
29/03/2015	Famiglia Cristiana	Intervista a Giuliano Poletti - "E' l'anno buono per tornare al lavoro"	<i>Anfossi Francesco</i>	2
26/03/2015	Sole 24 Ore	Fissate le quote per convertire i permessi stagionali	...	5
26/03/2015	Sole 24 Ore	Il datore «cresciuto» resta senza credito	<i>Brischiani Massimo</i>	6
26/03/2015	Sole 24 Ore	Partenza doppia per il Tfr in busta	<i>Massara Barbara - Prioschi Matteo</i>	7
26/03/2015	Sole 24 Ore - Il Giornale Della Famiglia	Contratto	<i>Pizzin Mauro - Prioschi Matteo</i>	9
26/03/2015	Sole 24 Ore - Il Giornale Della Famiglia	Occupazione	<i>Galimberti Fabrizio</i>	12

RELAZIONI INDUSTRIALI

26/03/2015	Sole 24 Ore	Infortuni, paga anche il committente	<i>Caiazza Luigi</i>	18
------------	--------------------	--------------------------------------	----------------------	----

FORMAZIONE

26/03/2015	Mattino	Troppi tagli, iscritti in calo Sud: così muore l'università - Così il Sud perde atenei e laureati	<i>Viesti Gianfranco</i>	19
------------	----------------	---	--------------------------	----

WELFARE E PREVIDENZA

26/03/2015	Avvenire	è vita - Disabili gravi, il vero «diritto» è all'assistenza	<i>Lozito Francesca</i>	22
26/03/2015	Mattino Napoli	Campania, la lotteria del welfare - Welfare al lumicino assegno ai disabili i Comuni nel caos	<i>Pirro Maria</i>	24

ECONOMIA

26/03/2015	Corriere della Sera	Beffa dell'Imu agricola L'esenzione scatta al mare, non dove si coltiva	<i>Ducci Andrea</i>	26
26/03/2015	Corriere della Sera	Navi e maxi yacht spingono l'export Balzo a febbraio	<i>Di Frischia Francesco</i>	27
26/03/2015	Sole 24 Ore	«Favorire il flusso di capitali alle imprese»	<i>Colombo Davide</i>	28

COMMENTI ED EDITORIALI

26/03/2015	Sole 24 Ore	Il commento - Premiare chi denuncia	<i>Zingales Luigi</i>	29
------------	--------------------	-------------------------------------	-----------------------	----

PRIME PAGINE

26/03/2015	Corriere della Sera	Prima pagina	...	30
26/03/2015	Repubblica	Prima pagina	...	31
26/03/2015	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	32

La Germania inventa i calciatori con accordi a tempo indeterminato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Realizzeranno «il socialismo in uno stadio solo». Proprio nel senso di uno stadio di calcio: quello di Magonza. Un tribunale del lavoro della città della Renania-Palatinato, Germania occidentale, ha stabilito che i calciatori sono tutti uguali quando si tratta di occupazione: non possono essere certo discriminati per ragioni di età. Se il concetto prendesse piede — improbabile, dicono gli esperti, ma di fronte alle normative sul lavoro non si può mai dire, in Germania come in Italia — si potrebbe finire con squadre che hanno «rose» di 40 o addirittura 60 «petali» (in gran parte appassiti).

La questione era stata sottoposta al giudice da Heinz Müller (nella foto), un portiere fino al 2014 tesserato del Mainz 05, formazione della Bundesliga (l'anno scorso arrivata settima nel campionato). Müller era stato tesserato dalla Germania nel 2009, in arrivo dall'inglese Barnsley, con un contratto di tre anni, esteso poi per altri due nel 2012. Alla fine del rinnovo, aveva 34 anni e la squadra ha ritenuto che fosse arrivato il momento di disfarsene. Al portiere non è sembrato giusto e quindi è ricorso alle vie legali. Ora la sentenza gli ha dato ragione. Il tribunale ha stabilito che la limitazione del tempo d'impiego vale solo per i lavori part-time o per i contratti a tempo determinato. Altrimenti, dopo due anni di impiego, il dipendente, anche se lavoratore del pallone, non può essere lasciato a casa. A meno che non ci siano «ragioni obiettive». Nel caso in questione, ha detto un portavoce del tribunale, il fatto che il soggetto fosse un calciatore professionista «non è una giustificazione per una limitazione del contratto».

Harald Strutz, il presidente del Mainz 05 — società con 110 anni di storia —, riteneva che il calo di performance e la probabilità di malanni fossero «ragioni obiettive» per fare a meno dell'ex, oggi sostituito da Stefanos Kapino, 21 anni, portiere anche della nazionale greca. Ma si sbagliava (per ora). «Se dessimo a ogni giocatore un contratto a tempo indeterminato — sostiene —

finiremmo con l'averne 50 o 60 calciatori in squadra». Una «rosa» che — è il corollario — non offrirebbe maggiori possibilità di scelta, ma anzi limiterebbe la possibilità di acquisire talenti giovani. La spinta egualitaria del tribunale del lavoro di Magonza, però, non è stata piegata da argomentazioni ritenute — evidentemente — socialmente non accettabili.

La motivazione della sentenza arriverà nel giro di un paio di settimane: Strutz assicura che ricorrerà prima al tribunale del Land della Renania-Palatinato e poi, se ce ne sarà bisogno, al livello federale. A suo parere, il verdetto, se confermato nei diversi gradi di giudizio, potrebbe avere «un'importanza di grande ampiezza, della portata della sentenza Bosman», quella che il 15 dicembre 1995 dette ai calciatori il diritto di trasferirsi da una squadra all'altra alla scadenza del contratto senza pagare una penale. Paragone un po' tirato, dicono gli esperti: se un contratto è scritto con clausole chiare e indiscutibili, dovrebbe essere a prova di bomba. Non tutti sono però così sicuri: le normative sul lavoro e i tribunali che le interpretano sono terreni minati.

Se alla fine Müller dovesse avere la meglio, il Mainz 05 avrebbe due scelte. Il socialismo egualitario, appunto: la divisa — maglia, calzoncini e calzettoni — rossa già ce l'ha. Oppure, ricordarsi che, oltre alla squadra di calcio, la società ne ha anche una di pallamano e una di ping-pong: forse, la mobilità interna il tribunale di Magonza la lascerebbe passare.

Danilo Taino
@danilotaino
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA GIULIANO POLETTI

«È l'anno buono per tornare al lavoro»

IL MINISTRO SPIEGA PERCHÉ IL JOBS ACT PUÒ FUNZIONARE. E ANNUNCIA DI AVERE UN PIANO PER DEBELLARE LE VECCHIE E NUOVE POVERTÀ

di Francesco Anfossi

La prima rondine del Jobs act, il segnale che avrebbe funzionato, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti dice di averla notata per la prima volta un sabato sera nella sua Imola, mentre era a cena in pizzeria con sua moglie: «Si avvicina un giovane di 35 anni, amico di mio figlio, un piccolo artigiano che fa porte e finestre, e mi fa: "Ministro, quand'è che comincia a funzionare la tua legge che ho due ragazzi da prendere a bottega per estendere l'attività?" Bene, ora li può assumere, come stanno facendo migliaia di imprenditori. Quando giro per l'Italia e mi rendo conto che la volontà di assumere c'è, da Telecom a Farinetti di Eataly, alla McDonald's.

Però sono contento quando vedo che non ci sono solo i grandi gruppi, ma anche i piccoli artigiani».

Con il Jobs act prevede 150 mila posti di lavoro a tempo indeterminato già nel 2015. Cifra azzardata?

«Continuo a essere ottimista. Credo che questo obiettivo sia alla portata. Certo, non accadrà tutto in tre mesi. Il 2015 per noi è l'anno di transizione, l'anno dove bisogna dare la spallata alla crisi e fare in modo che assumere a tempo indeterminato torni a essere la regola e non l'eccezione. Il dato di fatto è che su 100 assunti, finora solo 15 sono a tempo indeterminato. Cominciamo a raddoppiare questa percentuale nel 2015...».

La leader della Cisl Furlan dice che la prova del nove della nuova riforma saranno i mutui concessi alle giova-



ni coppie. Altrimenti vuol dire che il Jobs act non funziona...

«Sono d'accordo. Vuol dire che il contratto a tempo indeterminato ha assunto la sua connotazione di contratto che dura negli anni. Ma, ripeto, perché diventi un fatto consolidato ci vorrà del tempo. C'è un problema di risorse e di regolamenti. Tutto il mondo, quando cambia il quadro, ha bisogno di tempi di adattamento. È incontestabile il fatto che un contratto indeterminato è meglio di un contratto a termine di sei o dodici mesi. So di ragazzi che dopo cinque, sei, otto anni si vedono finalmente proposto un contratto a tempo indeterminato. E in fondo è la soddisfazione più bella».

L'abolizione dell'articolo 18 è solo per le nuove assunzioni. Così però si



UOMO DELLE COOPERATIVE
Giuliano Poletti, di Imola,
64 anni, sposato con Anna
Venturini, assessore a
Castelguelfo, due figli. È stato
presidente della Legacoop.

scoraggia chi vorrebbe cambiare posto.

«Questa è una controindicazione che non poteva essere evitata. L'unica alternativa era togliere l'articolo 18 a tutti o non far niente, lasciando tutto com'è. Di fronte a questa scelta abbiamo pensato di mantenere l'articolo 18 per chi già ce l'ha e di modificarlo per i nuovi contratti, eliminando, però, i contratti precari. Io credo che con il tempo ci abitueremo a una mentalità nuova, al fatto che la tutela del posto di lavoro dipende prima di tutto dalla ca-

pacità, dalla competenza, dalla fiducia in azienda. Il problema non è l'articolo 18. Abbiamo perso 800 mila posti di lavoro in sei anni per la chiusura delle fabbriche. Tutta gente che l'articolo 18 ce l'aveva. La tutela vera sta nel dinamismo dell'economia, nella capacità di innovare, di fronteggiare la crisi. E dalla capacità dello Stato di aiutare chi ha perso il lavoro a trovarne un altro».

Ammetterà che i centri per l'impiego non aiutano un granché...

«I centri per l'impiego cambieranno in maniera significativa. Prevediamo di far coagire i soggetti pubblici con le agenzie private che si occupano di collocamento, con i sindacati, con le associazioni del commercio e dell'industria, le agenzie del terzo settore, insomma con tutti coloro che si ➔

COSA PREVEDE IL JOBS ACT

✦ Il Jobs act è la legge varata dal Governo che riforma il mondo del lavoro, delle pensioni e del Welfare. Prevede, per le nuove assunzioni, nuovi contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti, più convenienti per le aziende in termini di oneri sociali. Salta gran parte delle tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: reintegro unicamente in caso di licenziamento discriminatorio o disciplinare (per quello economico è previsto invece solo un indennizzo). Viene disposta (dal 2016) l'abolizione dei contratti a progetto e resi possibili i demansionamenti aziendali.

occupano della messa in relazione del lavoratore con l'impresa, sotto la supervisione di un'agenzia nazionale».

Che ne pensa del reddito fisso di cittadinanza proposto da Grillo, per chi cerca lavoro o lo ha perso?

«Esistono già alcuni strumenti di sostegno sociale come il Sia, Sostegno all'inclusione attiva, un programma sperimentale già attivo da due anni nelle grandi città italiane e che ora verrà esteso a tutto il Paese. Inoltre, in uno dei decreti attuativi della riforma del lavoro è prevista l'Asdi, assegno di disoccupazione per i più poveri che perdono il lavoro e non lo ritrovano entro i due anni di copertura della Naspi previsti dalla legge. Ma il nostro obiettivo è quello di promuovere politiche attive per far uscire le persone dalle situazioni di difficoltà. Per farlo bisogna coinvolgere tutti i soggetti attivi nelle comunità. Molte situazioni di povertà sono figlie di una mancanza di lavoro. Ecco perché è necessario far agire diversi soggetti impiegati nelle politiche sociali, statali e non statali: i servizi per l'impiego, i centri di volontariato, le Caritas, il terzo settore».

La proposta di Grillo però pare più definita: un sussidio minimo garantito di 780 euro al mese.

«Riguarda un'area molto estesa di persone e ha un costo di parecchi miliardi, insostenibile per l'attuale bilancio pubblico. Questa valutazione non nega l'esistenza di situazioni estreme di disagio e di povertà che noi vogliamo affrontare. Pensiamo sia necessaria una svolta sul tema della lotta alla povertà. Entro giugno sarà predisposto un piano operativo nazionale per l'inclusione sociale. Parte dei fon-

di sono già nel bilancio statale, nuove risorse finanziarie verranno messe a disposizione da Bruxelles per un importo di un miliardo di euro in sei anni. Ma è chiaro che per fare un buon lavoro servono ulteriori risorse».

La social card rimarrà?

«Rimarrà ancora fino a quando non costruiremo uno strumento diverso e più incisivo nell'ambito del piano per la lotta alla povertà. Rischieremo di togliere una cosa che c'è senza essere in grado di sostituirla con qualcosa di migliore».

Estenderete gli 80 euro agli incapienti? A coloro che guadagnano meno di 7.500 euro al mese?

«Se ci sarà una ripresa dell'economia e maggiori risorse pubbliche una parte dovrà essere usata per sostenere quelle fasce di cittadini che non hanno avuto gli 80 euro. La volontà c'era già e la porteremo avanti».



QUOTIDIANO DEL LAVORO

Fissate le quote per convertire i permessi stagionali

Sul quotidiano digitale un articolo sul provvedimento che stabilisce i limiti per la conversione dei permessi di soggiorno di lavoro stagionali. Il Quotidiano del Lavoro offre gli articoli del Sole 24 Ore, gli approfondimenti di Guida al Lavoro e i link alla banca dati Unico Lavoro 24

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Gli esclusi. Il superamento del limite dimensionale

Il datore «cresciuto» resta senza credito

Massimo Brisciani

■ Per alcune aziende il Tfr in busta paga può comportare una perdita secca di liquidità senza il salvagente del finanziamento assistito. Per alcuni lavoratori l'opzione introdotta dalla legge di stabilità potrebbe rappresentare un'occasione di liquidazione anticipata esentasse del trattamento di fine rapporto. Sono questi due effetti, probabilmente non previsti, della quota integrativa di retribuzione (Quir, come è stato definito l'anticipo del Tfr).

Le aziende che occupano più di 50 dipendenti non possono accedere al finanziamento assistito da garanzia per far fronte alle richieste di liquidazione della quota maturanda di Tfr in busta paga. Per la maggior parte di esse la perdita di questa fonte di autofinanziamento non è una novità: fin dal 2007 la legge di riforma della previdenza complementare le aveva obbligate a conferire al Fondo di tesoreria dell'Inps tutte le quote di Tfr non devolute dai lavoratori ai fondi pensione.

Il legislatore, tuttavia, pare non aver tenuto conto dell'impatto della Quir sulle aziende che nel 2006 avevano meno di 50 addetti e che negli anni successivi hanno superato tale soglia. Per queste aziende, non obbligate a versare il Tfr al Fondo di tesoreria dell'Inps sulla base dell'organico "cristallizzato" alla media del 2006, la richiesta della Quir da parte dei lavoratori rischia di trasformarsi in un vero e proprio salasso. La perdita di liquidità, quantificabile in circa il 7% delle retribuzioni lorde mensili dei lavoratori optanti, non è compensata da alcuna forma di finanziamento a tasso agevolato, a differenza di quanto avviene per le aziende di dimensioni minori.

Se per la generalità dei dipendenti la Quir paga l'imposta più alta, perché cumulandosi con la retribuzione corrente del mese sconta l'aliquota Irpef marginale, per i lavoratori italiani operanti all'estero potrebbe essere addirittura esentasse.

La legge di stabilità 2015 (articolo 1, comma 26, lettera a) e il relativo decreto attuativo (articolo 4 comma 2 del Dpcm 29/2015) dispongono che ai fini dell'imposta sui redditi da lavoro dipendente la quota di Tfr immessa in busta paga è assoggettata a tassazione ordinaria.

La determinazione del reddito da lavoro dipendente è regolata dall'articolo 51 del Tuir, che individua nei commi da 1 a 8 gli elementi della retribuzione in denaro e in natura che concorrono alla formazione del reddito imponibile. Fanno eccezione i lavoratori dipendenti che operano all'estero in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto per più di 183 giorni nell'arco di 12 mesi, per i quali il reddito imponibile ai fini Irpef è determinato sulla base di retribuzioni convenzionali stabilite annualmente con decreto ministeriale. Ne consegue che i compensi percepiti da questi lavoratori eccedenti la soglia della retribuzione convenzionale soggetta a Irpef non sono tassati in Italia. Anche la Quir, dunque, sulla base della vigente normativa pare sfuggire al prelievo Irpef.

Per contro la Quir si somma alla retribuzione corrente soggetta ad imposta nel Paese straniero di lavoro, fatte salve le norme contro la doppia imposizione e le disposizioni nazionali di correzione dei fenomeni di duplice imposizione mediante riconoscimento di un credito per le imposte pagate all'estero in via definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partenza doppia per il Tfr in busta

Prime liquidazioni da aprile nelle aziende più grandi, da luglio in quelle più piccole

Le caratteristiche principali per i lavoratori

01 | PERIODO DI FRUIZIONE

La possibilità di incassare il Tfr mese per mese in busta paga è stata introdotta dalla legge di stabilità per il 2015 (legge 190/2014, articolo 1, commi 26-34). In particolare l'opzione può essere esercitata per al massimo per il periodo di paga che va dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018

02 | DESTINATARI

Il trattamento di fine rapporto su base mensile può essere chiesto solo dai dipendenti del settore privato, esclusi i lavoratori domestici e quelli del settore agricolo, purché abbiano un'anzianità di almeno sei mesi presso lo stesso datore di lavoro

03 | LIMITI

La scelta può essere fatta anche dopo marzo, ma in ogni caso non è revocabile, a meno che si interrompa il rapporto di lavoro o l'azienda non abbia più i requisiti previsti dalle norme per erogare il Tfr. Le somme sono soggette alla tassazione ordinaria invece di quella riservata al trattamento di fine rapporto

Dopo l'accordo ministeri-Abi

Per le imprese con meno di 50 addetti la via del finanziamento è ancora lunga

L'attesa

L'Inps dovrà aprire un canale con le banche per consentire l'erogazione dei prestiti

**Barbara Massara
Matteo Prioschi**

Con la pubblicazione dell'accordo tra Abi e ministeri (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) è stato aggiunto un altro tassello per consentire ai lavoratori di incassare il Tfr mese per mese. Però l'opzione non è ancora operativa in quanto dovranno essere completati ulteriori passaggi amministrativi e chiariti diversi punti, sia per le aziende con meno di 50 dipendenti che sceglieranno di ricorrere al finanziamento assistito, sia per quelle che utilizzeranno (per obbligo o per scelta) le proprie finanze.

La scelta dei dipendenti

Le imprese, per ora, possono iniziare a raccogliere le istanze dei dipendenti utilizzando come riferimento il modello allegato al Dpcm 29/2015. Dopo di che si dovranno attendere le ulteriori istruzioni operative che verranno fornite innanzitutto dall'Inps, considerato il ruolo importante che il decreto gli ha conferito.

Per tutte le aziende, infatti, l'Istituto di previdenza dovrà presumibilmente aggiornare il flusso Uniemens in modo da consentire di inserirvi i dati della terza scelta sulla destinazione del Tfr, cioè quella della liquidazione mensile in

busta paga sotto forma di Quir (quota integrativa della retribuzione), che si aggiunge a quella del mantenimento in azienda (con conseguente pagamento alla cessazione del rapporto) e a quella del trasferimento alla previdenza complementare.

Dal flusso dovrà emergere che, a fronte dell'opzione per la liquidazione presentata dal lavoratore, l'importo del suo Tfr non dovrà essere indirizzato né al fondo pensione (se il dipendente lo aveva originariamente scelto) né al Fondo di tesoreria (se si tratta di dipendente di azienda con almeno 50 addetti).

Le banche aderenti

Nelle aziende con meno di 50 dipendenti che sceglieranno di utilizzare lo strumento del finanziamento assistito, prima dalla garanzia dell'apposito fondo istituito presso l'Inps e in ultimo dallo Stato, l'effettivo avvio della liquidazione del Tfr è altresì subordinato al completamento di tutta la complessa procedura di accesso al credito.

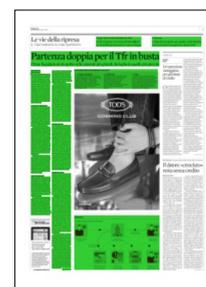
In primo luogo, secondo quanto previsto dall'accordo quadro del 24 marzo, l'Associazione bancaria italiana dovrà diffondere tra gli istituti di credito i contenuti dello stesso, predisporre il modulo di adesione che quelli interessa-

ti all'operazione dovranno utilizzare, raccogliere le eventuali adesioni e pubblicare l'elenco delle banche aderenti sul proprio sito, affinché i datori di lavoro possano scegliere a loro volta l'interlocutore finanziario (che, come esplicitato dal decreto e dall'accordo, deve essere sempre uno soltanto).

Ma le azioni più importanti e impegnative a cui è subordinata la partenza del progetto della monetizzazione rimangono di competenza dell'Inps, che dovrà creare una specifica piattaforma informatica tramite la quale comunicare con gli istituti di credito e rendere disponibili le informazioni e i dati necessari per erogare i finanziamenti, tra i quali le certificazioni degli importi della Quir (sia nella fase preliminare alla stipula del contratto di finanziamento, sia mensilmente per consentire l'effettiva erogazione dell'importo necessario al datore di lavoro per pagare mese per mese la quota maturanda).

I fondi pensione

Non bisogna dimenticare che l'opzione per la monetizzazione può coinvolgere anche i fondi pensione complementare, laddove i dipendenti che inizialmente



te vi avevano aderito (con obbligo di versamento del Tfr), optino invece, come consentito dalla legge, per la relativa liquidazione mensile. Di conseguenza i fondi dovranno essere avvisati che, a partire da una certa data e fino a giugno 2018 (ovvero settembre/ottobre 2018 per le aziende beneficiarie del finanziamento assistito), non riceveranno più quei trattamenti di fine rapporto. Ciò implicherà pertanto l'ulteriore necessità di creare uno specifico flusso di comunicazione tra aziende e fondi, ovvero quella di implementare i sistemi attualmente in uso.

I dubbi per marzo

Infine i datori di lavoro, prossimi alla prima liquidazione in busta paga, attendono che l'Inps, o meglio il ministero del Lavo-

ro, chiarisca, in ragione dei tempi di decorrenza dell'obbligo di liquidazione previsti dal Dpcm 29/2015 (slittati di un mese o di 4 per le aziende "finanziate"), se e quando la Quir di marzo verrà monetizzata.

Il dubbio nasce dal fatto che sebbene la legge di stabilità 2015, ma anche il Dpcm (nonché in ultimo l'accordo Abi-ministeri) prevedano che il periodo di monetizzabilità vada da marzo 2015 a giugno 2018, lo stesso decreto del presidente del Consiglio dei ministri fa slittare l'efficacia dell'istanza del lavoratore al mese successivo a quello della presentazione, o a tre mesi dopo per i datori di lavoro che ricorrono al credito assistito, senza aver espressamente previsto l'obbligo di liquidare an-

che la quota maturata a marzo, primo mese di avvio del progetto di monetizzazione.

Forse sarebbe bastato prevedere nel decreto che, in caso di istanza presentata nel primo mese utile, cioè a marzo 2015, nella busta paga di aprile il datore avrebbe dovuto riconoscere anche la Quir arretrata di marzo.

Infine vale la pena di ricordare che l'opzione per la Quir può essere esercitata anche successivamente al mese di marzo dal dipendente o per sua scelta oppure perché di nuovo ingresso in azienda. In tal caso, poiché il termine ultimo previsto dalle norme rimane giugno 2018, il numero di mensilità liquidate si ridurrà di conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

I passaggi previsti per erogare il tfr in busta paga



CONTRATTO

Arriva dal Jobs act il contratto **a tutele crescenti** con il quale si ridisegna, per i **nuovi assunti**, il percorso di entrata e di uscita dal mercato del lavoro. Più flessibilità alle aziende con l'obiettivo di rilanciare un'**occupazione duratura**. E **per chi perde il posto** si punta **più** sulla ricollocazione e **meno** sull'assistenza

di **Mauro Pizzin**
e **Matteo Prioschi**

● Riduzione delle possibilità che, in seguito a un licenziamento, il dipendente ritorni al suo posto di lavoro per decisione di un giudice. E costi del recesso, a carico dell'azienda, certi e predeterminati. Possono essere riassunte così le principali caratteristiche del contratto a tutele crescenti che costituisce la prima grande novità del Jobs act, la riforma del lavoro voluta dal governo Renzi.

Fino al 7 marzo, quando è entrato in vigore il decreto che introduce il nuovo contratto, per quanto riguarda la tutela dei diritti dei lavoratori dipendenti erano importanti le dimensioni dell'azienda. In quelle che avevano fino a 15 addetti, a fronte di un licenziamento illegittimo, cioè che non rispetta le regole, il dipendente non riotteneva comunque il suo impiego (salvo ripensamento dell'azienda), ma solo un risarcimento economico. In quelle più grandi, invece, si applicava (e si continuerà ad applicare per i dipendenti già assunti al 6 marzo 2015) il famoso articolo 18 dello statuto dei lavoratori (che poi è la legge 300 del 1970), in base alla quale, se un dipendente licenziato faceva ricorso davanti a un giudice e questi riteneva irregolare il licenziamento, in molti casi il lavoratore riotteneva il suo impiego oltre a un risarcimento. Unica eccezione, indipendentemente dalle dimensioni dell'azienda, era costituita dai licenziamenti discriminatori o che non rispettavano determinate tutele (come quella della maternità, per esempio): in tal caso si riotteneva sempre il posto di lavoro.

Ora, invece, per tutti i nuovi assunti valgono le tutele crescenti. Per esempio il datore di lavoro dice che l'azienda è in crisi e deve eliminare alcune figure aziendali; prima licenzia, ma poi assume nuovi addetti in sostituzione. La sua decisione è illegittima, ma chi ha perso il posto non ritorna in azienda come avveniva in passato: ottiene solo un risarcimento di due mensilità per ogni anno di anzianità, con un minimo di quattro e un massimo di 24 (valori dimezzati per le aziende fino a 15 dipenden-

ti). Un altro caso: un addetto timbra in ritardo il cartellino e viene licenziato. Il fatto contestato è inconfutabile, il licenziamento è sproporzionato alla gravità dell'episodio, ma, a differenza del passato, il giudice non può ridare il posto di lavoro al dipendente, limitandosi a riconoscergli il risarcimento.

IL NUOVO RISARCIMENTO

Proprio l'ammontare della compensazione costituisce l'altra novità importante. Con le vecchie regole veniva determinato dal giudice all'interno di un minimo e un massimo stabiliti dalla legge. Inoltre, in caso di obbligo a riassumere il dipendente, il datore di lavoro doveva pagare tutte le retribuzioni perse (salvo quanto eventualmente guadagnato nel frattempo con un altro impiego): se il processo durava anni, gli importi in gioco potevano anche diventare consistenti. Ora, invece, le probabilità di riottenere il posto e le retribuzioni perse sono ridotte, e il risarcimento "ordinario" è prefissato e varia in base all'anzianità. Inoltre, se azienda e dipendente si accordano prima di andare in tribunale, l'importo da liquidare è dimezzato (ma anche esentasse a favore del lavoratore).

UN'OCCUPAZIONE PIÙ DURATURA

L'introduzione del contratto a tutele crescenti nelle intenzioni del governo vuole essere la pietra angolare attorno a cui costruire la ripresa di un'occupazione più duratura. Questo contratto nasce, infatti, a tempo indeterminato ed è sostenuto da uno sgravio contributivo triennale (finora solo per quelli firmati nel 2015) che può arrivare a superare gli 8 mila euro a lavoratore.

Si tratta di un incentivo che lo rende preferibile ad altre tipologie contrattuali, parte delle quali saranno a loro volta oggetto di restyling con un decreto attuativo di riordino atteso in Parlamento. Fra i provvedimenti più attesi si contano il superamento dei cosiddetti contratti di collaborazione a progetto e la nuova (ennesima) riforma dell'apprendistato, strumento d'ingresso nel mondo del lavoro che in Italia non è mai del tutto decollato.

Il secondo mattone già in vigore del Jobs act riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali. Da maggio l'aiuto principale per chi perde il lavoro si chiamerà nuova assicurazione sociale per l'impiego (Naspi), che sostituirà l'attuale Aspi. La durata del contributo economico dipende da quanto si è lavorato in precedenza. Servono almeno 13 settimane di contributi negli ultimi quattro anni e almeno 30 giorni di lavoro nell'ultimo anno, a fronte dei quali il disoccupato incassa un assegno per un periodo pari alla metà dei contributi, con un massimo di 52 settimane (78 dal 2017) e con un importo che in ogni caso non potrà superare i 1.300 euro al mese, anche a fronte di stipendi nettamente superiori. Esaurito questo strumento, per le persone più in difficoltà, almeno per il 2015, ci sarà l'Asdi, per altri sei mesi. L'indennità per i collaboratori coordinati e continuativi si chiama invece Discoll, anche questa utilizzabile per il momento solo nel 2015.

PRIVILEGIARE IL REIMPIEGO

Tutti gli aiuti hanno durata e importi contenuti, perché l'obiettivo del governo è accelerare, rispetto a quanto accade ora, la rioccupazione di chi ha perso l'impiego. Per questo scopo è stato previsto un ulteriore strumento chiamato contratto di ricollocazione in base al quale il disoccupato riceverà dei servizi di formazione, riqualificazione e assistenza, da parte dei centri per l'impiego pubblici o da parte degli operatori privati accreditati, per essere di nuovo assunto.

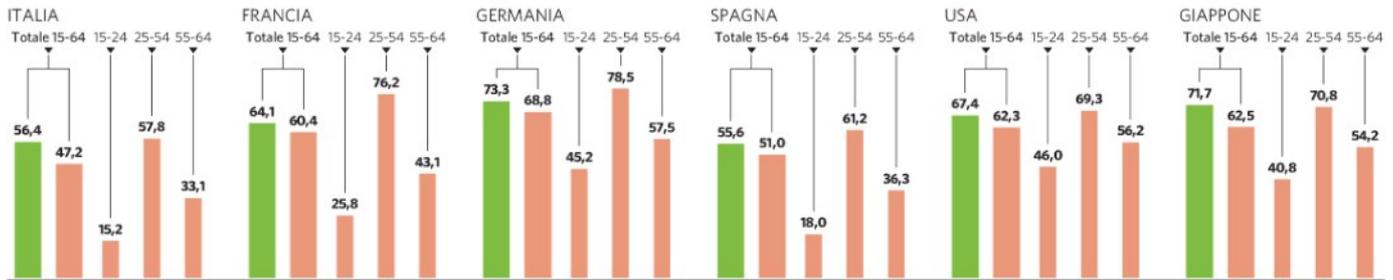
È un tema, questo del reimpiego per chi ha perso il lavoro, che rientra nel più ampio alveo delle cosiddette politiche attive, finora piuttosto trascurate in Italia, destinate annualmente di 5 miliardi contro i 24 per quelle passive, ossia gli ammortizzatori sociali. Su questo fronte una delle deleghe al governo contenute nel Jobs act riguarda proprio la prossima riforma dei Centri per l'impiego, che hanno sempre fornito modesti risultati, e l'istituzione di un'Agenzia nazionale per le politiche attive destinata a razionalizzare gli interventi in materia, che la nostra Costituzione attribuisce attualmente alle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TASSI DI OCCUPAZIONE NEL 2013

Occupati in % della forza lavoro (per le donne è indicata anche la ripartizione in fasce di età)

Uomini e donne Donne



FONTE: ELABORAZIONI DEL SOLE 24 ORE SU DATI OCSE

LE NUOVE NORME SPIEGATE CON I CASI CONCRETI

Un percorso attraverso quattro parole chiave per comprendere, con esempi concreti, l'impatto innovativo del Jobs act e dalle legge di stabilità. Per le aziende che assumono con contratto a tempo indeterminato i benefici sono sia normativi (in caso di licenziamento illegittimo la reintegrazione è limitata e non legata alla discrezionalità del giudice) che economici.

1

IL NUOVO CONTRATTO SUBORDINATO A TUTELE CRESCENTI

Contratto a tempo indeterminato, si applica agli assunti dal 7 marzo 2015. In caso di licenziamento illegittimo la reintegrazione sul lavoro è un'eccezione; il risarcimento è fisso, in base all'anzianità aziendale del lavoratore

A

LA PROSECUZIONE DEL RAPPORTO

Una media azienda decide di mantenere in servizio il lavoratore alla fine dell'apprendistato professionalizzante. Il nuovo contratto, senza interruzione, è subordinato a tempo indeterminato

B

LA DISCIPLINA.

L'azienda dopo la trasformazione del contratto potrà applicare la disciplina del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti

C

L'AGEVOLAZIONE.

Per un'anno, l'azienda (50 addetti) potrà mantenere gli sconti contributivi dell'apprendistato. Pagherà, in totale, l'11,61 per cento di contributi

2

LA NUOVA DISOCCUPAZIONE (NASPI)

Dal 1° maggio la Naspi darà un sostegno a chi perde il lavoro. Richieste 13 settimane di contributi nei 4 anni precedenti la disoccupazione e 30 giorni di lavoro effettivo nei 12 mesi precedenti. Durata: il 50% delle settimane negli ultimi 4 anni

A

Un lavoratore a tempo determinato (contratto di un anno) perde il lavoro il 25 maggio 2015. Ha avuto una retribuzione mensile lorda da 1.200 euro. Ha diritto all'assegno Naspi

B

La Naspi durerà sei mesi. Per i primi tre mesi l'importo sarà di circa 900 euro (il 75% rispetto all'importo-soglia di 1.195 e il 25% della differenza tra il reddito del lavoratore e 1.195). Poi l'assegno diminuirà gradualmente

C

La legge prevede che il lavoratore sia destinatario di una dote finanziaria per trovare un altro lavoro, con l'aiuto di operatori specializzati. Si tratta del contratto di ricollocazione: il bonus è proporzionale alle difficoltà di ricollocazione

3

LA DECONTRIBUZIONE.

La legge di Stabilità ha previsto, per i datori di lavoro che assumono nel 2015 con contratto a tempo indeterminato, anche part time, l'esonero dal versamento dei contributi fino a un importo di 8.060 euro l'anno. Questa agevolazione vale per tre anni.

4

LA CANCELLAZIONE DEI CO.CO.PRO

Lo schema di decreto legislativo sulla razionalizzazione dei contratti cancella i contratti di collaborazioni a progetto. Resteranno le collaborazioni caratterizzate da personalità della prestazione e non riferite a mansioni ripetitive

A

Un collaboratore a progetto lavora per un'impresa di servizi. Il 20 novembre 2015 l'azienda decide di assumere il collaboratore con un contratto a tempo indeterminato, per evitare futuri contenziosi. L'assunzione cancella gli illeciti passati in materia contributiva e fiscale connessi all'errata qualificazione del contratto a progetto, mentre il lavoratore rinuncia a pretese per il passato

B

L'impresa di servizi con l'assunzione mediante contratto subordinato a tempo indeterminato fruisce del regime normativo delle tutele crescenti in caso di licenziamento illegittimo: l'indennità è basata sugli anni di servizio con un minimo di quattro mensilità fino a 24. Il parametro è la retribuzione utile per il calcolo del Tfr

C

L'impresa con l'assunzione a tempo indeterminato nel 2015 può fruire dell'esonero totale dei contributi per 36 mesi. La facilitazione della legge di Stabilità è prevista nella schema di decreto legislativo di riordino dei contratti anche per favorire il passaggio dalle co.co.pro a contratti stabili

PAROLE CHIAVE

JOBS ACT

Prende il nome di Jobs Act la legge che delega il governo Renzi ad apportare delle riforme nel mondo del lavoro, ma anche del welfare e degli ammortizzatori sociali attraverso una serie di decreti attuativi. Attualmente sono entrati in vigore i primi due decreti legislativi regolanti il contratto a tutele crescenti, che generalizza la tutela indennitaria in caso di licenziamento illegittimo, e i nuovi ammortizzatori sociali per chi resta senza lavoro con l'introduzione della Naspi.

POLITICHE ATTIVE

Le politiche attive del lavoro consistono in misure finalizzate a migliorare i livelli occupazionali promuovendo l'accesso nel mondo del lavoro e/o il mantenimento del posto di lavoro e sono rivolte in particolare ai soggetti svantaggiati o a rischio di esclusione sociale. In Italia i finanziamenti ad esse destinati sono decisamente inferiori a quelli per gli ammortizzatori sociali.

OCCUPAZIONE

Se la **creazione di posti** di lavoro arranca non è colpa del progresso tecnico

Anzi, l'**innovazione** finisce sempre con il generare inedite occasioni di impiego

Per contrastare la **disoccupazione**, soprattutto giovanile, è indispensabile

ridare slancio al nostro **Pil**, rimuovendo i tanti ostacoli alla **crescita dell'economia**

TECNOLOGIE
«La rivoluzione delle tecniche sta procedendo più rapidamente di quanto non si riesca a creare posti di lavoro». Era Keynes ma si sbagliava

di **Fabrizio Galimberti**

◆ Racconta un'antica storiella di un economista che, in Cina, visita un immenso cantiere dove si sta lavorando freneticamente per una diga che interromperà il placido corso del Fiume Giallo: una grande distesa brulica di migliaia di operai, ognuno con una zappa, che scavano il terreno. L'economista domanda all'ingegnere: perché tanti zappatori? Perché non usate le scavatrici? E quello risponde: perché così si creano più posti di lavoro. L'economista replica: pensavo che il vostro scopo fosse quello di costruire una diga. Se quello che vi interessa invece è creare posti di lavoro, togliete la zappa ai lavoratori e date loro un cucchiaino.

La morale? È più importante per l'economia produrre beni e servizi o creare posti di lavoro? L'economia – intesa come scienza e non come apparato produttivo – dà una risposta inequivoca: l'importante è ottenere il massimo risultato col minimo mezzo. E, se il "minimo mezzo" vuol dire usare macchinari che portano a risparmiare lavoro, così sia. Il lavoro, come l'acqua di un torrente che aggira macigni e crea nuovi percorsi, troverà altri sbocchi. E la storia ha dato finora ra-

gione all'economista. I lavori scalzati dal progresso tecnico sono sempre stati sostituiti da altri lavori, magari in campi prima impensati.

Ma c'è chi dice che adesso le cose sono cambiate. I progressi dell'intelligenza artificiale, della telematica e della robotica mettono a rischio molti lavori che fino a poco tempo fa si pensavano al sicuro. Un articolo di due economisti americani prevede che nei prossimi vent'anni almeno la metà dei lavori impiegatizi di oggi potranno essere svolti da robot programmabili. Queste preoccupazioni, tuttavia, non sono nuove. Leggete questa frase: «Non soffriamo dei reumatismi della tarda età, ma delle crisi di crescita di cambiamenti troppo rapidi, delle doglie dell'aggiustamento fra un'era e l'altra. La rivoluzione delle tecniche sta procedendo più rapidamente di quanto non si riesca a creare posti di lavoro» – queste parole furono scritte da John Maynard Keynes nel 1930. Ma i timori di Keynes furono smentiti dalla realtà.

I tassi di disoccupazione sono molto elevati oggi, in Europa (eccetto che in Germania) e specialmente in Italia. Ma questa forte disoccupazione non è necessariamente dovuta al progresso tecnico che distrugge posti di lavoro. L'economia italiana non cresce da molti anni ed è normale che non si riesca a utilizzare la forza di lavoro. Il progresso tecnologico, le nuove forme di organizzazione del lavoro, l'emorragia di posti a favore dei Paesi concorrenti a basso costo non hanno impedito alla Germania, così come agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna, di avere bassi tassi di disoccupazione.

NUOVI BISOGNI, NUOVI LAVORI

Ricordo, qualche anno fa, di aver visitato

la sala cambi di una grande banca internazionale: era l'intervallo del pranzo, ma un centinaio di operatori erano ancora ai terminali. Molti di loro avevano accanto una gentile fanciulla in camice bianco, che massaggiava le vertebre cervicali, afflitte da tante ore di postura ricurva fissando quegli schermi in cui ballavano le cifre dei cambi. E riflettevo sul fatto che pochi decenni prima quelle sale cambi non esistevano, quei lavori degli operatori erano di là da venire. Ma poi sono venuti, e poi sono portati appresso i lavori delle terapisti che portano sollievo alle cervicali... Insomma, come le ciliegie, un lavoro tira l'altro e, dato che i bisogni umani sono infiniti, non c'è da preoccuparsi...

O, per meglio dire, c'è solo da preoccuparsi di rimuovere quegli ostacoli che impediscono la creazione di posti di lavoro. Se in Italia l'economia langue è perché ci sono ostacoli strutturali: inefficienze nel mercato del lavoro, scarsa concorrenza nei mercati di molti beni e servizi, gravami regolamentari, burocratici e fiscali, mentalità assistenziale in certe zone del Paese, scarso rispetto dei valori di mercato, controllo del territorio inadeguato (là dove prevale la criminalità organizzata).

L'IMPORTANZA DEL PIL

In Italia dal 1977 al 2014 (37 anni) il Pil è aumentato in media dell'1,4% all'anno. Troppo poco per assorbire l'aumento della forza-lavoro dettato dalla demografia. Per questo è aumentato il tasso di disoccupazione. Ma la disoccupazione – e, di conserva, l'occupazione – non sono influenzate solo dall'andamento del Pil. Vi incidono anche le scelte delle imprese sul diverso mix di lavoro e capitale da impiegare nei processi produttivi, vi incide la composizione del prodotto fra beni e servizi (vi accenneremo più sotto), vi incidono le riforme del mercato del lavoro. Non bisogna dimenticare che non molto tempo fa, nel 2007, il tasso di disoccupazione in Italia (che oggi è al 12,6%) era sce-

so addirittura sotto al 6 per cento!

Il tasso di aumento del Pil in quei 37 anni si decompone in un aumento dell'occupazione dello 0,4% annuo e un aumento della produttività dell'1 per cento. È sulla produttività che si appuntano i lamenti di quanti colgono in questo scarso progresso l'origine della stagnazione dell'economia. Ma a uno sguardo più approfondito la produttività, più che un terzo attore, è un semplice rapporto fra Pil e occupazione. Sull'occupazione incidono altri fattori: si guardi, per esempio, all'occupazione femminile, che ha tenuto testa alla crisi degli anni recenti e continua ad aumentare da decenni: gli uomini occu-

pati nel 2014 sono meno degli occupati del 1977, ma le donne occupate sono aumentate del 50%, riflettendo la diversa composizione del Pil, in cui aumenta la quota dei servizi e diminuisce quella di manifattura e costruzioni.

Insomma, più che a far crescere la produttività bisogna preoccuparsi di far crescere il Pil, rimuovendo quegli ostacoli strutturali sopra elencati, quei disperanti 'lacci e laccioli' che, a distanza di decenni dalla denuncia di Guido Carli (nelle «Considerazioni finali» del 1973) continuano a essere la palla al piede dell'economia italiana.

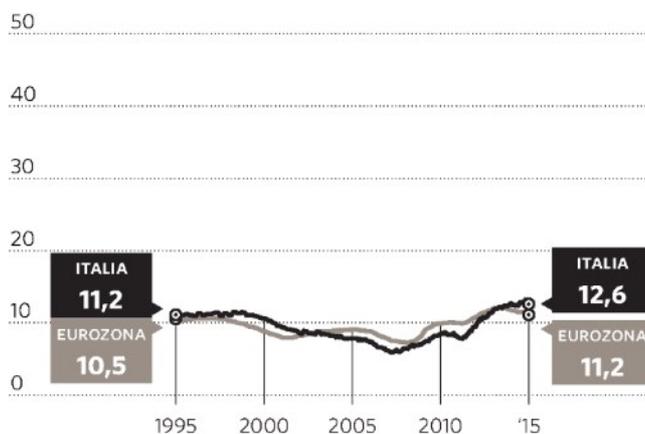
fabrizio@ibigpond.net.au

GLI OCCUPATI: «TESTE» E «UNITÀ DI LAVORO»

Quando aumentano i lavori a tempo parziale, bisogna trovare il modo di valutare l'andamento dell'occupazione così da rendere confrontabile nel tempo la quantità di lavoro complessiva. Per questo si calcola l'occupazione sulla base delle "unità di lavoro", cioè gli equivalenti a tempo pieno: se due lavoratori lavorano a metà tempo, costituiscono una "unità di lavoro". I dati rilevati dalle indagini trimestrali e mensili sulla forza-lavoro riguardano le "teste", cioè il numero di occupati indipendentemente dalla quantità di lavoro svolto.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE - ITALIA ED UE

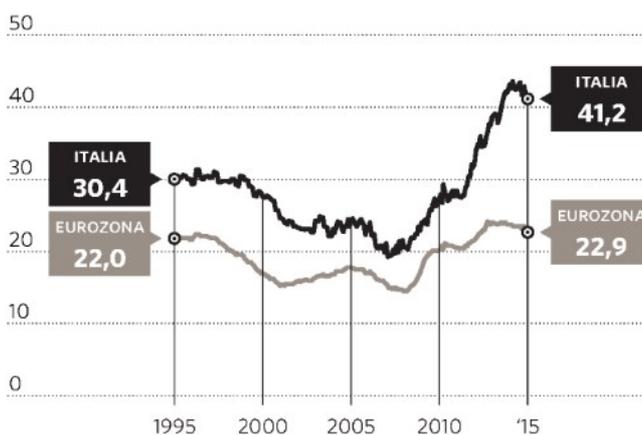
Dati destagionalizzati



FONTE: ELABORAZIONI DEL SOLE 24 ORE SU DATI EUROSTAT

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE - ITALIA ED UE

Dati destagionalizzati



FONTE: ELABORAZIONI DEL SOLE 24 ORE SU DATI EUROSTAT

Gli occupati «incoraggiati» dalla crisi

Paradossalmente, può darsi che la lunga crisi dell'economia non si limiti a distruggere l'occupazione, ma spinga a creare posti di lavoro. Questo succede quando la crisi è così forte che coloro che non facevano parte della forza-lavoro - per esempio, casalinghe/casalinghi o anziani - sono spinti per necessità a trovare la maniera di guadagnare qualcosa. In quei caso rimane la perdita netta di posti di lavoro, temperata dall'ingresso di nuovi occupati nel mercato del lavoro: per esempio, se il capofamiglia perde il posto, il coniuge o un altro membro della famiglia si ingegnano a cercare lavoro, per malpagato che sia. Un altro esempio meno sconsolante di "occupati incoraggiati" si ha quando il "disoccupato scoraggiato" (si veda la scheda a fianco), con il miglioramento dell'economia, lascia la sua collocazione statistica di "inattivo" (cioè fuori dalla forza-lavoro) e passa direttamente nella categoria degli occupati.

I disoccupati «scoraggiati» non cercano più

I disoccupati scoraggiati... non sono disoccupati. Almeno statisticamente. Quando si svolgono le indagini (telefonicamente o porta a porta) per determinare la forza-lavoro (somma di occupati più disoccupati) vengono considerati come disoccupati solo coloro che cercano attivamente un lavoro. Se qualcuno che cerca un lavoro da tempo e non lo ha mai trovato, si rinchiude nel suo guscio e rinuncia a qualsiasi tentativo di trovare un lavoro, non viene considerato disoccupato. Esce del tutto dalla forza lavoro, come una casalinga o un vecchietto o uno studente. È possibile tuttavia stimare il numero di "disoccupati scoraggiati", dato che nelle indagini vengono fatte domande più approfondite del tipo: perché non cerca lavoro? Il numero di disoccupati scoraggiati varia con il ciclo economico: aumenta nella fasi negative e si riduce in quelle positive.

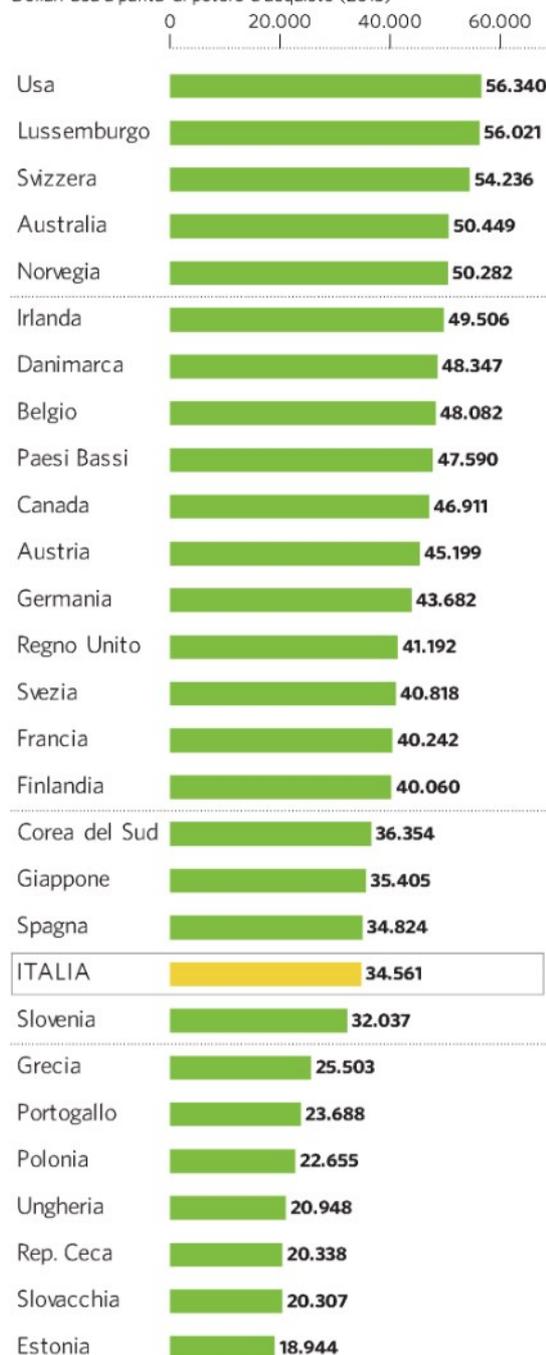
LE RETRIBUZIONI NEL MONDO

Un lavoratore a tempo pieno guadagna in un anno 56mila dollari negli Usa, attorno ai 35mila in Giappone e in Italia, poco meno di 19mila in Estonia. Il confronto è espresso in \$ a parità di potere d'acquisto: è un indicatore più significativo del dato basato sui cambi nominali perché descrive l'effettivo potere d'acquisto delle retribuzioni, tenendo conto del diverso livello dei prezzi nei vari Paesi.

LA PAGA DI UN ANNO

Lavoratori a tempo pieno.

Dollari Usa a parità di potere d'acquisto (2013)

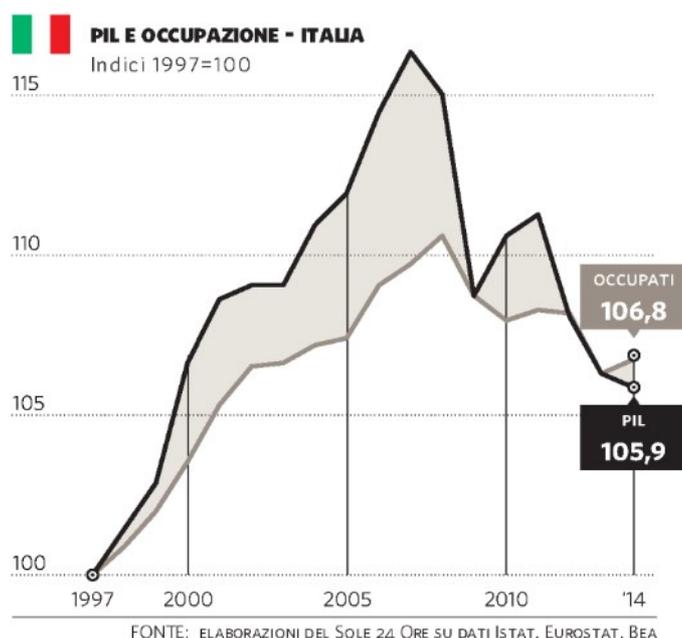


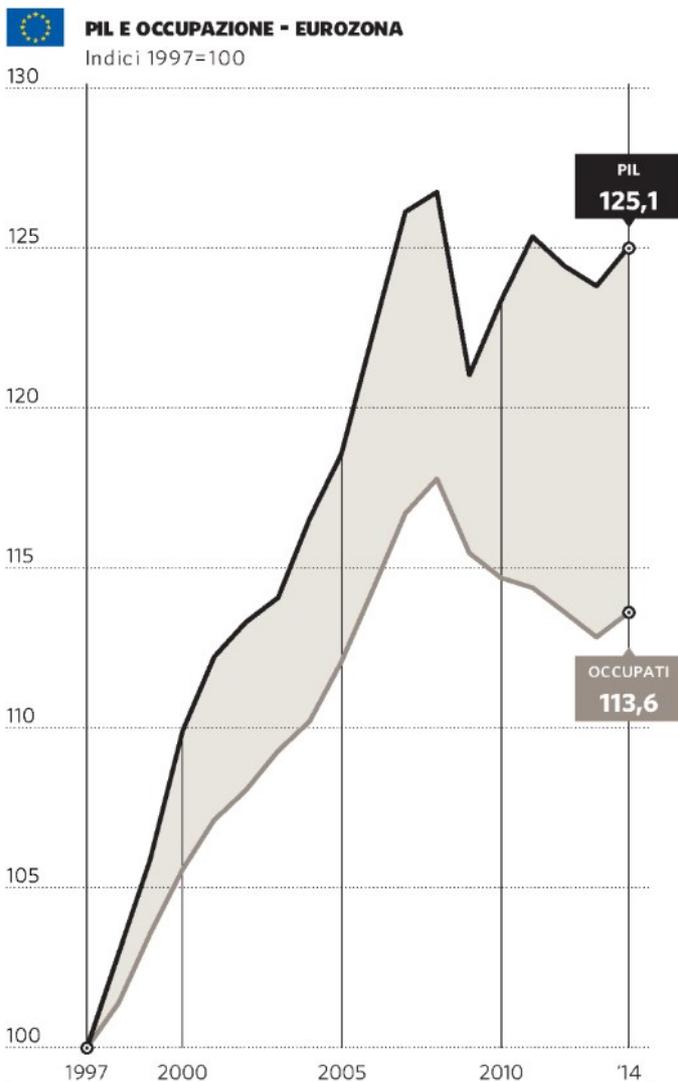
FONTE: OCSE (2015)

I DESTINI PARALLELI DI OCCUPAZIONE E PIL

I tre grafici mostrano gli andamenti dell'occupazione e del Pil ponendo a base=100 il 1997 (poco prima dell'avvento dell'euro) in Italia, nell'Eurozona e negli Usa. L'aumento del Pil dovrebbe trascinare l'occupazione e, per converso, l'aumento dell'occupazione, che porta redditi e domanda, dovrebbe

trascinare il Pil. Le due curve salgono e scendono assieme, ma il Pil può essere a maggiore o minore "intensità di occupazione". Dipende dagli andamenti dei settori (costruzioni e servizi hanno un più alto contenuto di lavoro rispetto alla manifattura), e dipende dal mix di lavoro e capitale che le imprese scelgono.

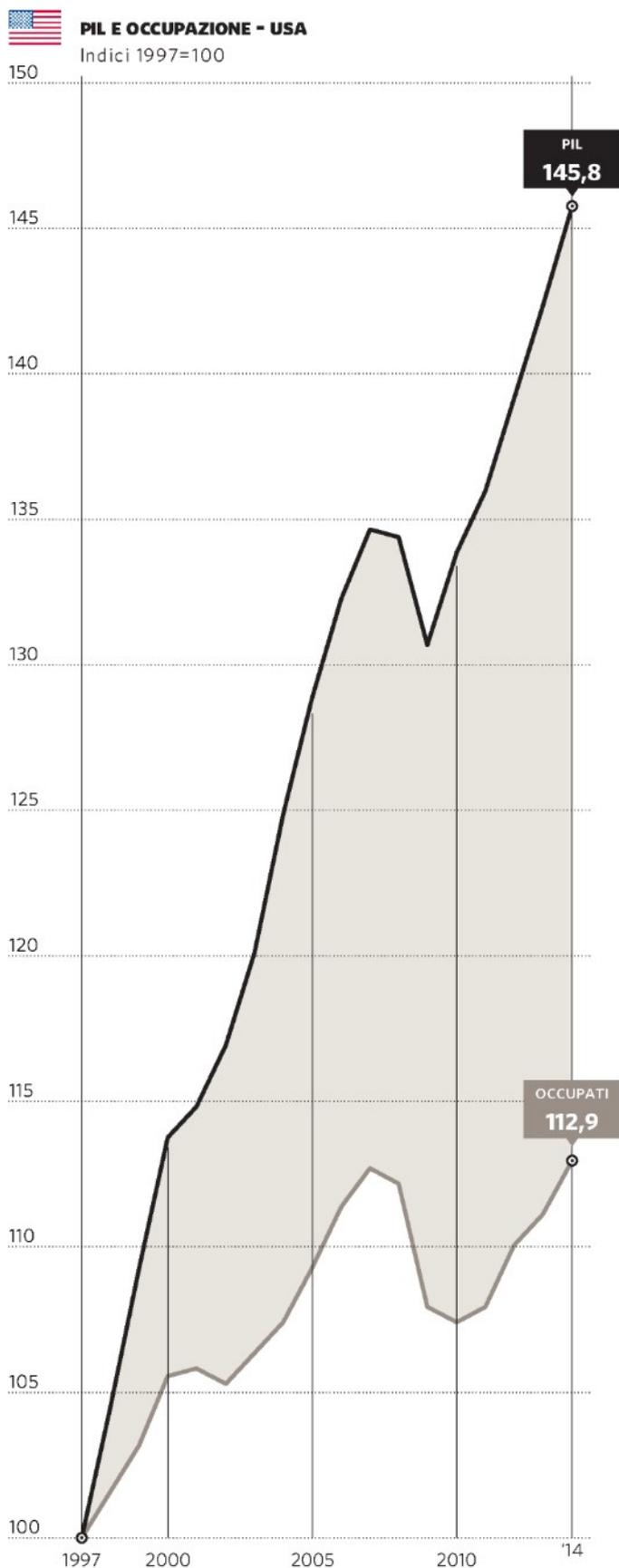




LE DONNE AL LAVORO: POCHE MA IN AUMENTO

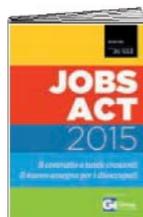
Il numero di donne occupate in Italia (in % delle donne in età di lavoro) è molto basso nel confronto internazionale ed è uno dei grandi punti critici del nostro mercato del lavoro come si vede nel grafico a fianco. La presenza femminile è tuttavia aumentata rapidamente negli ultimi anni. Anche la crisi recente, pagata duramente dall'occupazione maschile, non ha scalfito quella femminile. Il tasso di occupazione delle giovani - in calo anche per un aumento della scolarizzazione - è stato più che compensato dal forte aumento dell'occupazione delle donne tra 55 e 64 anni.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati



FONTE: ELABORAZIONI DEL SOLE 24 ORE SU DATI ISTAT, EUROSTAT, BEA

PER SAPERNE DI PIÙ



01

JOBS ACT 2015

Il quick book è disponibile online

L'abc del nuovo lavoro, dal contratto a tutele crescenti a quelli riordinati come l'impiego a termine. Una guida semplice ed esaustiva, rivolta a chi ha un lavoro e a chi lo sta cercando. L'ebook è in vendita a 4,59 euro sul sito www.ilsole24.com

Sicurezza. Per la Cassazione il subappaltante deve adottare le misure precauzionali di base atte a evitare incidenti

Infortuni, paga anche il committente

LA VICENDA

Un operaio di una ditta subappaltatrice era deceduto per la caduta da otto metri di altezza in assenza delle protezioni

Luigi Caiazza

■ In un appalto anche l'**impresa subappaltante** può essere chiamata a rispondere dell'**infortunio** subito dal lavoratore dipendente dell'impresa subappaltatrice qualora l'evento si colleghi causalmente a una sua colpevole omissione. Tanto più nel caso in cui la mancata adozione o l'inadeguatezza delle misure precauzionali sia immediatamente percepibile senza particolari indagini. Sono alcuni principi espressi e richiamati dalla Cassazione (IV sezione penale, n. 12228/15), chiamata a decidere in merito a un infortunio mortale su cui vi era stata una pronuncia di colpevolezza in primo grado, poi decisioni controverse in sede di appello, e il riconoscimento della colpevolezza dell'impresa affidataria subappaltante.

La sentenza si riferisce a un infortunio mortale occorso a un lavoratore dipendente da una impresa individuale che aveva assunto in subappalto, da una affidataria subappaltante, i lavori per la sostituzione di lastre di eternit con alluminio di un edificio della società proprietaria committente. Compito dell'impresa subappaltatrice era rimuovere la copertura per poter procedere alla successiva ricopertura. Il lavoratore in questione era salito insieme ai compagni di lavoro sul tetto del fabbricato, pedonabile tranne che in corrispondenza dei lucernai. Sul tetto, tuttavia, non erano state ancora approntate idonee misure di protezione e non era stata sistemata la testata in acciaio alla quale il lavoratore avrebbe potuto assicurarsi

con cinture di sicurezza. Mentre percorreva il tetto in corrispondenza di un lucernaio, dal quale era stata rimossa la rete metallica di protezione, il lavoratore precipitava al suolo da circa 8 metri infortunandosi mortalmente.

La sentenza, richiamandosi all'articolo 7, comma 3, del Dlgs n. 626/1994 (vigente all'epoca dei fatti, sostituito dall'articolo 26 del Dlgs n. 81/2008), chiarisce che spetta al committente promuovere la cooperazione e il coordinamento e che tale obbligo deve ritenersi escluso soltanto per i rischi specifici delle attività delle imprese appaltatrici o dei singoli lavoratori autonomi. L'esclusione, dunque, secondo la Corte, è prevista non per le generiche precauzioni, da adottarsi negli ambienti di lavoro per evitare incidenti, ma per quelle regole che richiedono una specifica competenza tecnica settoriale, normalmente assente in chi opera in settori diversi dalla conoscenza delle procedure da adottare nelle singole lavorazioni e nell'utilizzazione di speciali tecniche o nell'uso di determinate macchine. Pertanto, non può considerarsi rischio specifico quello derivante dalla generica necessità di impedire cadute da parte di chi operi in altezza essendo, questo pericolo, riconoscibile indipendentemente dalle specifiche competenze.

In presenza, poi, dello specifico "rischio da caduta" è stato riaffermato che in tema di prevenzione degli infortuni sul lavoro, qualora il lavoratore presti la propria attività in esecuzione di un contratto di appalto, il committente (o appaltante come in questo caso) è esonerato dagli obblighi antinfortunistici solo per le precauzioni che richiedono una specifica competenza tecnica nelle procedure da adottare in determinate lavorazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme

Troppi tagli, iscritti in calo Sud: così muore l'università

Ridotte le tasse, è diventato impossibile assumere docenti

le **inchieste** del Mattino

Così il Sud perde atenei e laureati

Rapporto choc della Fondazione Res

La durata

Cinque anni e mezzo al sud per un diploma triennale contro i 4,5 del nord: ecco la velocità per ottenere la laurea

I ricercatori

Ce ne sono 4 ogni 10 docenti al nord, la metà al sud, dove però il carico di studenti per ogni ordinario è molto più alto

Laureati

L'Italia fanalino di coda Ue: la media nazionale è al 24% ma al Sud del 19%

Le risorse

Il Miur ha ridotto dell'11,1 per cento i fondi per gli atenei del sud dell'1 per cento al nord

I diplomati

Solo il 52 per cento si iscrive all'università in media in Italia ma al sud si scende al 49 per cento

I posti letto

Nel Meridione i dati peggiori: appena 541 in Campania contro gli oltre settemila della Lombardia

I genitori

Al sud la percentuale più bassa di studenti con madri e padri laureati

I dottorati

Al sud ogni 100 laureati meno di tre possono frequentarne uno, la media è di cinque

Gianfranco Viesti

Negli ultimi anni la condizione del sistema universitario italiano, e in particolare meridionale, è profondamente cambiata. Per tanti versi in peggio: meno risorse, meno docenti, meno studenti. A seguito della crisi, ma ancor più di una giungla quasi inestricabile di disposizioni normative, si sono determinate tendenze molto pericolose; con effetti distorsivi territoriali molto forti a danno del Sud. Sono state prese decisioni politiche importanti: ma le si è mascherate dietro norme apparentemente tecniche, dietro la parola d'ordine di una «meritocrazia», estremamente discutibile nelle sue finalità e nei suoi strumenti.

E i meccanismi che hanno determinato questi cambiamenti sono pienamente all'opera: di qui a qualche anno vi è un chiaro rischio che non poche università italiane, particolarmente - ma non solo - al Sud, vedano la propria offerta formativa contrarsi ai minimi termini, fino, forse, a scomparire. Le esortazioni del governatore

Ignazio Visco, sull'importanza fondamentale dell'istruzione nel mondo contemporaneo (e ancor più del futuro) si scontrano con la realtà di un paese che sta pesantemente disinvestendo sull'università, in particolare nel Sud.

Tutto questo è documentato grazie, tra gli altri, ad uno sforzo di ricerca che sta realizzando la Fondazione Res di Palermo, presieduta da Carlo Trigilia e che proseguirà per tutto il 2015. Sul sito web della Fondazione è disponibile un ampio studio che illustra nei dettagli questa situazione in compara-



zione sia inter-regionale che internazionale.

L'Italia ha uno storico ritardo (più accentuato al Sud) rispetto a tutti i paesi europei nei livelli di istruzione della popolazione; è ultima su 28 nell'Unione Europea per percentuale di giovani (30-34 anni) laureati. Nel 2013 l'Italia è al 24%, ma il Sud al 18,9% e la Campania al 16,3% (in calo rispetto al 2012). Le conseguenze di questo sulla produttività delle imprese sono evidenti: la Sardegna è la regione con la più bassa percentuale di laureati sulla forza lavoro: meno del 16%, circa la metà della peggiore regione spagnola, un po' più di un terzo rispetto all'Irlanda. Così come lo sono sulla mobilità sociale: l'Italia è il paese OCSE con la minore percentuale di studenti con genitori laureati; molto più bassa al Sud: nel 2013 a Bari il 4% degli studenti aveva entrambi i genitori laureati. L'università è un'ascensore sociale fondamentale. Ma il quadro peggiora, invece di migliorare. In tutta Italia si sta riducendo la percentuale di diplomati che si iscrive all'università. Ma di più al Sud: il tasso di passaggio dal diploma è 52% in Italia, 49% al Sud, 46% in Campania. Questo fa il paio con tendenze demografiche sfavorevoli (mentre al Nord aumentano i giovani grazie agli immigrati), determinando un vero crollo delle immatricolazioni: al Sud si passa dai 128.000 giovani che si iscrivono (in qualunque sede) nel 2007-08 ai 101.000 dello scorso anno; fra i giovani campani si scende da 37.000 a 30.000. Quel che è più grave è che la rinuncia all'università (documenta la Banca d'Italia) è più forte per le famiglie meno abbienti del Mezzogiorno, che - per motivi economici - non sono più in grado di investire nell'istruzione dei propri figli.

La tassazione universitaria in Italia è fortemente cresciuta negli ultimi anni: siamo, dopo l'Olanda, il paese dell'Europa Continentale con le tasse più alte (quasi il doppio della Svizzera o dell'Austria); senza considerare che in diversi paesi, a cominciare dalla tanto ammirata Germania, l'università è gratuita. Il quadro del finanziamento è profondamente mutato negli ultimi anni: il ruolo delle risorse statali è molto diminuito, a causa dei fortissimi tagli: il MIUR copre ormai solo il 62% del totale. Questi tagli, grazie a criteri estremamente complessi, ma nell'insieme assai discutibili, sono stati molto più intensi per le Università del Sud (e del Centro) rispetto a quelle del Nord: fra 2008 e 2014 il

calo è dell'11% al CentroSud, di meno dell'1% al Nord. Sono stati rilevanti per i grandi atenei: la Sapienza ha perso 83 milioni, la Federico II 52; mentre il Politecnico di Torino ne ha guadagnati 13.

Le università ricorrono così in modo massiccio a finanziamenti di terzi: con una situazione balcanizzata in cui le risorse, e le opportunità di sviluppo, dipendono dalla munificenza di Fondazioni o di Regioni a Statuto Speciale; ma sono ovviamente molto minori nelle regioni più deboli: le entrate da terzi (rapportate agli studenti) sono nelle università del Sud la metà rispetto al Nord. E ricorrono in modo massiccio alle tasse. In Italia si è passati da norme che miravano a limitare l'ammontare delle tasse a disposizioni che premiano le università che più incassano dai propri iscritti. Uno dei tanti casi di scelte politiche mascherate da norme tecniche. Ora, le tasse universitarie sono più basse al Sud che al Nord: ma se tenendo conto del potere d'acquisto le differenze si riducono moltissimo; rispetto al reddito in Campania la tassazione è più elevata che nella media nazionale. Ma il minor gettito in termini assoluti determina difficoltà di finanziamento; e, paradossalmente, la "punizione" di minori possibilità di assumere docenti, perché il gettito delle tasse è uno dei criteri di "merito" delle università. A fronte di questo chi studia nel Mezzogiorno dispone di strutture peggiori, di meno mense, di meno posti letto (541 in Campania contro 7263 in Lombardia). Le borse di studio in Campania, come in molte altre regioni del Sud, coprono meno della metà degli aventi diritto, contro valori prossimi al 100% nel Centro-Nord.

Al CentroSud la durata degli studi universitari è maggiore (5 anni e mezzo per una laurea triennale contro 4,5 al Nord) e maggiore la percentuale di fuoricorso. Un dato negativo. Che però ha molte origini, a cominciare dal minor bagaglio di competenze dei diplomati (misurato dalle indagini sulla scuola), e sul quale bisogna intervenire con attenzione. Ma la velocità degli studi è divenuto un altro indicatore di "merito" delle università, con il rischio di abbassare le soglie di valutazione e la qualità finale dei laureati.

E' tutta la filiera dell'università che si va restringendo. In un paese che ha un drammatico bisogno di professionalità di altissimo livello i posti di dottorato sono scesi dai 15.000 del 2008 ai 12.000 del 2013. Il crollo è quasi tutto nel Mezzogiorno. Al Sud, oggi, ogni 100 laureati meno di 3 possono frequentare un dottorato, contro quasi 5 nel resto del paese; Catania ha 99 posti di dottorato, Milano-Statale 400, Bologna 585.

La valutazione della ricerca ha stabilito che la "qualità" nelle università meridionali è assai inferiore rispetto al resto del paese. Cosa importante e preoccupante, da tener ben presente. Anche se attentamente bisognerebbe discutere di quanto questo sia frutto anche anche esito di dotazioni e disponibilità assai diverse: in termini di risorse finanziarie; di collaboratori (gli assegnisti di ricerca sono in maggioranza al CentroNord: 4 ogni 10 docenti al Nord, 2 al Sud), di carico di studenti (molto più alto per i docenti del Sud: 154 per un ordinario del Sud, 108 nel NordEst). Ma l'esito di queste valutazioni è solo un forte taglio di risorse: come potrà mai migliorare la ricerca?

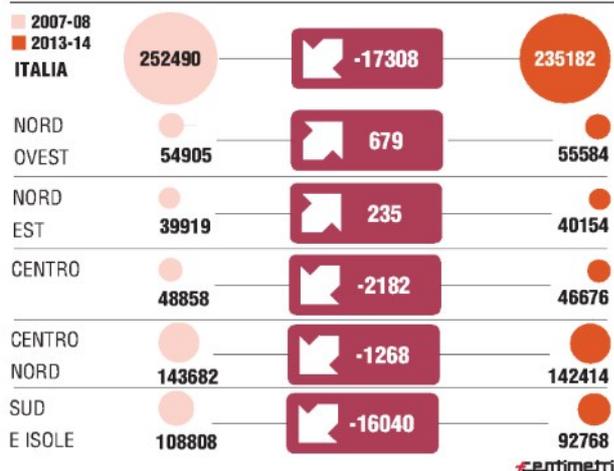
L'università italiana - e nel Mezzogiorno forse più che altrove - ha molte colpe; e ha molto da cambiare e da migliorare. Non è un'isola felice. Anche se spesso è sottoposta ad attacchi che vanno molto al di là delle sue colpe; come recita il titolo di un bel libro è "malata e denigrata". Ma quel che sta avvenendo non tende a rafforzarla e migliorarla.

E' indispensabile che la politica torni ad occuparsi, con serietà, del presente e del futuro del sistema universitario italiano e in particolare del Sud. Ed è bene che anche le classi dirigenti del Mezzogiorno, prestino una attenzione molto maggiore alla grave situazione di una istituzione fondamentale per lo sviluppo non solo economico, ma anche civile. Occorre ragionare e discutere. Evitare errori gravissimi: una difesa corporativa delle università del Sud, che ne dimentichi difetti e debolezze e ne sottovaluti le grandi necessità di miglioramento; una "guerra per i soldi" tra le università delle diverse parti del paese (che pure molte regole tendono pericolosamente ad incen-

tivare: io sto meglio se tu stai peggio); il rifiuto di ragionevoli, indispensabili, valutazioni. Ragionare. Partendo da importanti dati di fatto: che il sistema è in sofferenza; che lo è in misura assai maggiore nel Mezzogiorno; che le difficoltà maggiori si sono determinate per i grandi atenei. E che le prospettive, con queste tendenze, sono assai negative. Discutere. Sapendo che le questioni sono intricatissime tecnicamente ma chiarissime politicamente. Che ne vogliamo fare dell'università del Mezzogiorno? Che futuro ha il Sud senza laureati?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immatricolazioni 18/20 anni

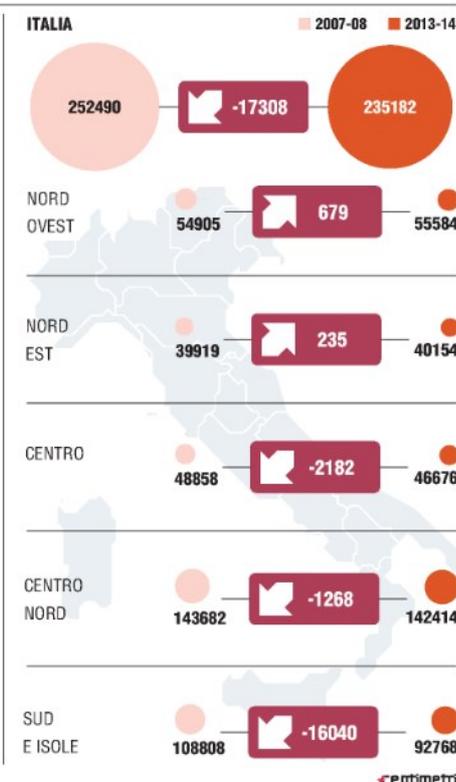


Immatricolazioni

Immatricolati di 18-20 anni

Regione	2007-08	2013-14	DIFFERENZA
ABRUZZO	7137	6352	-785
BASILICATA	3381	2900	-481
CALABRIA	12159	9777	-2382
CAMPANIA	31781	28309	-3472
EMILIA ROMAGNA	14719	15361	642
FRIULI VENEZIA GIULIA	4285	4083	-202
LAZIO	24988	24179	-809
LIGURIA	5748	5515	-233
LOMBARDIA	34118	34940	822
MARCHE	6707	6424	-283
MOLISE	1885	1613	-272
PIEMONTE	14635	14770	135
PUGLIA	20930	17917	-3013
SARDEGNA	6821	5321	-1500
SICILIA	24714	20579	-4135
TOSCANA	13501	12775	-726
TRENTINO ALTO ADIGE	3121	2873	-248
UMBRIA	3662	3298	-364
VALLE D'AOSTA	404	359	-45
VENETO	17794	17837	43

Fonte: Banca d'Italia



Saldo migratorio netto

	2006 - 2007	2008 - 2009	2011 - 2012
Liguria	-183	+172	-87
Lombardia	5.207	7.594	8.681
Piemonte	-261	472	1.869
Valle D'Aosta	-352	-257	-282
Emilia Romagna	9.946	9.143	9.072
Friuli V. Giulia	914	1.174	830
Trentino A. Adige	-418	-107	+445
Veneto	-747	-819	-1.173
Lazio	12.383	10.190	10.906
Marche	444	299	117
Toscana	4.072	4.336	4.601
Umbria	1.703	948	927
Abruzzo	3.659	1.906	1.869
Basilicata	-2.846	-2.455	-2.593
Calabria	-5.473	-5.380	4.908
Campania	-5.418	-4.411	-4.810
Molise	-656	-483	-412
Puglia	-7.210	-6.425	6.500
Sardegna	-1.506	-1.193	-1.084
Sicilia	-2.715	-2.718	-4.985

Fonte: Anvar (2014)



Disabili gravi, il vero «diritto» è all'assistenza

di Francesca Lozito

La dignità dei pazienti in stato vegetativo dipende anche da una rete di accoglienza e di cura. Che però è ancora insufficiente

Sono persone che reclamano dignità: un livello di cura commisurato alla gravità della loro disabilità. «È la qualità dell'assistenza che va garantita», come dice il neurologo Roberto Piperno, direttore della Casa dei risvegli Luca De Nigris. Affermazioni che partono dai dati raccolti in due studi sulle persone con "disordini della coscienza" (coma, stati vegetativi, minima coscienza) che fotografano la situazione italiana con riscontri evidenti

Gli studi e i dati

All'ultima Giornata degli stati vegetativi (9 febbraio) è stato presentato il progetto «Incarico», coordinato dall'Istituto neurologico Besta di Milano sotto la direzione di Matilde Leonardi e Davide Sattin e dalla Regione Emilia Romagna. Alla prossima Giornata dei risvegli (7 ottobre) verrà presentato il progetto «Vesta», coordinato da Piperno. Entrambi gli studi hanno un obiettivo molto chiaro: dire chi sono queste per-

sone, come vivono, quali problematiche incontrano. E come ci si prende cura di loro. Saperlo è «una questione di giustizia», come afferma Incarico.

A macchia di leopardo

Sono 11 le regioni italiane prese in esame (Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia, Umbria, Veneto) per un totale di 2.452 centri. Per la fase "acuta" (subito dopo l'evento traumatico) non ci sono sostanziali differenze, ma in quella successiva - "subacuta" - solo 7 regioni su 11 hanno attivato unità specifiche «ad alta valenza riabilitativa». Nella fase degli "esiti" (quella in cui la situazione del paziente si stabilizza in una certa condizione) sono presenti le maggiori differenze: solo 4 regioni hanno costituito le «Speciali unità ad assistenza protetta» (Suap): Calabria, Campania, Sicilia e Veneto. Sei regioni hanno poi fatto nascere nuclei dedicati in Rsa già esistenti (Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Umbria e Veneto). Nel Lazio e in Puglia non ci sono centri specifici che ospitano persone con disordini della coscienza.

I nodi della rete

Secondo l'accordo Stato-Regioni del 2011 il modello per questi pazienti è il «Coma to community»: un collegamento tra le varie "fasi" attraversate da una persona con disordini della coscienza. «Incarico» ha evidenziato che Calabria, Campania e Sicilia concentrano i pazienti in poche strutture e po-

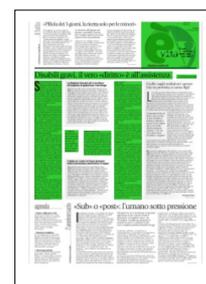
chi "nodi". Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Umbria e Veneto hanno strutture più diffuse sul territorio e molti nodi.

Dalla teoria alla vita

«Incarico» ha poi confrontato i modelli delle 11 regioni con la situazione reale di 90 pazienti. Ne è emerso che non tutti i pazienti hanno seguito il percorso predisposto dalla legislazione nazionale col dato più basso per la Liguria (67%). È interessante notare come il flusso di pazienti sia molto mutevole: l'Emilia Romagna ha il 45% di ingressi da altre regioni ma quasi nessun paziente in uscita. La Liguria un equilibrio del 35% tra entrate e uscite, il Veneto un 30% di uscite e un 15% nel senso opposto.

Punti critici

Umbria, Puglia Sicilia e Veneto nel 30% dei casi di fase acuta lamentano la «carente condivisione con il personale sanitario nella scelta della struttura per la fase successiva» o «il tempo di attesa troppo lungo nel passaggio tra una unità e l'altra nel percorso». Per gli "esi-



ti" Piemonte, Lazio e Sicilia evidenziano una mancanza di supporto psicologico alla famiglia, mentre Lazio e Sicilia e Campania lamentano l'insufficiente quantità del servizio assistenziale (in Campania il 66%).

Punti di forza

In generale, viene sottolineata la qualità del servizio ricevuto nella fase acuta e post-acuta, l'accoglienza in tutte le tappe del percorso, il libero accesso alle strutture sanitarie dei familiari e il comfort di queste ultime. Eccellenze da tenersi stretti.

Costi

Utilizzando la banca dati più completa - Emilia Romagna - risulta un costo complessivo dei pazienti presi in esame di 47.362.280 nella fase acuta e post-acuta in ospedale e 25.703.295 nella fase degli esiti. Il totale è di 73.065.575. Integrando le due cifre si arriva a un costo di 147.310 euro per ogni paziente nella fase acuta e sub-acuta e di 51 mila euro nella fase degli esiti.

Diagnosi errate

Non esiste in Italia un registro nazionale che raccolga i dati delle persone in stato vegetativo. A questo obiettivo mira il progetto «Vesta», coordinato da Roberto Piperno: si tratta di uno studio osservazionale sugli stati vegetativi che ha coinvolto 22 unità operative di 15 province tra Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Sicilia, Toscana, Basilicata, Campania, Abruzzo, Puglia, Marche, Veneto, Calabria e Sardegna, per un totale di 350 casi. Tra gli obiettivi, la verifica dell'accuratezza della diagnosi, l'incidenza dell'errore, la comprensione dei cambiamenti possibili nelle fasi di cronicità ritenute irreversibili. Il dato più importante evidenzia le diagnosi errate in fase cronica, per Vesta pari al 30%. «È un dato che ci dà una conferma importante: anche nella cronicità la situazione non è per niente statica» dice Piperno.

L'accoglienza

Dove si trovano le persone in stato vegetativo? Il 35% in una unità di riabilitazione, il 32% nelle Rsa, il 16% nelle lungodegenze, solo il 15% è a domicilio. La strada dei veri diritti per le persone più fragili è tracciata, ma va ancora percorsa davvero, senza distrarsi con altri presunti "diritti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le inchieste del Mattino Mancano i fondi, tagliati i posti nei semiconvitti. Comuni agli ultimi posti nella spesa

Campania, la lotteria del welfare

Disabili, insegnanti e bidelli: ecco i servizi e le indennità negate tra ritardi e burocrazia

Maria Pirro

Il trasporto a scuola è sospeso, sono spariti gli assistenti materiali, manca l'insegnante di sostegno, i posti nei semi convitti diminuiscono, non bastano i letti nelle strutture per anziani, a Napoli sono cento in meno. Lezioni negate, servizi inesistenti, assistenza ridotta: è la ghigliottina imposta da governo, regione e comune di Napoli che colpisce i disabili. La politica del welfare che non c'è li condanna al patibolo, mentre i loro familiari invocano di-

speratamente il «diritto a vivere» portando in piazza storie drammatiche. Le manifestazioni non si contano più: a Montecitorio a inizio di ogni anno scolastico, sotto le finestre di Palazzo Santa Lucia bagnate dalla pioggia neanche un mese fa, davanti al municipio il sit-in organizzato l'altro ieri. Ma gli appelli restano inascoltati. Perché questo non è un paese per deboli. L'ultima incognita è l'assegno di cura ai non autosufficienti.

> Alle pagg. 36 e 37

Il crollo dell'assistenza

Welfare al lumicino assegno ai disabili i Comuni nel caos

Indennità a «geografia variabile»: fermi i 700 euro per i servizi ai non autosufficienti

La Regione

Bianca D'Angelo
«Ultimatum
entro il 30 marzo
gli enti locali
devono spiegare
come hanno speso
23 milioni»

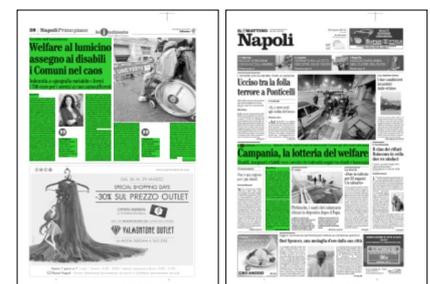
I trasporti

Niente scuolabus
per i disabili
Non ci sono fondi
e non sono chiare
le competenze
della Città
Metropolitana

Maria Pirro

Il trasporto a scuola è sospeso, sono spariti gli assistenti materiali, manca l'insegnante di sostegno, i posti nei semi convitti diminuiscono, non bastano i letti nelle strutture per anziani, a Napoli sono cento in meno. Lezioni negate, servizi inesistenti, assistenza ri-

dotta: è la ghigliottina imposta da governo, regione e comune di Napoli che colpisce i disabili. La politica del welfare che non c'è li condanna al patibolo, mentre i loro familiari invocano disperatamente il «diritto a vivere» portando in piazza storie drammatiche. Le manifestazioni non si contano più: a Montecitorio a inizio di ogni an-



no scolastico, sotto le finestre di Palazzo Santa Lucia bagnate dalla pioggia neanche un mese fa, davanti al municipio il sit-in organizzato l'altro ieri. Ma gli appelli restano inascoltati. Perché questo non è un paese per deboli. L'ultima incognita è l'assegno di cura ai non autosufficienti, una alternativa all'assistenza domiciliare proposta dalla Regione che prevede di dare alle famiglie 700 euro al mese, per un anno, se rinunciano al sostegno diretto. Ma ogni comune procede per sé: ha autonomia nelle scelte. E così, regole e procedure diventano a «geografia variabile». «Per questo, la Regione vuole vederci chiaro su come sono state spese le somme erogate, e cioè quanti assegni sono stati versati ma anche quanti pazienti sono in attesa di ricevere le mensilità» spiega l'assessore alle politiche sociali, Bianca D'Angelo che entro il 30 marzo attende risposta. Ma a Napoli il conto è presto fatto. «Sono destinati tre milioni alla sperimentazione: fondi comunali vanno a integrare quelli regionali» afferma Giulietta Chieffo, dirigente dei servizi sociali che spiega: «La ricognizione è in corso per individuare le 350 famiglie». In Campania il fondo complessivo per i non autosufficienti, assegnato dal governo, ammonta a 23 milioni. Mai comuni sono agli ultimi posti per investimenti in interventi e servizi sociali garantiti ai disabili.

La spesa pro capite è di 563 euro a testa all'anno e questa cifra è inferiore soltanto in Calabria, a giudicare dai dati del più recente rapporto Istat. La media in Italia è infatti di 2.886 euro a testa e supera anche i 17mila euro, ad esempio, in Trentino Alto Adige. «Ma a volte le difficoltà aguzzano l'ingegno - dice D'Angelo - : stiamo imparando a spendere bene e la Regione è la prima

ad aver introdotto gli assegni di cura». La questione economica, però, resta decisiva. Da settembre scorso il trasporto a scuola dei disabili, iscritti alle materne e agli istituti superiori, è stato sospeso per carenza di fondi e non è più ripartito a causa del mancato passaggio di competenze dalla Provincia di Napoli alla Città metropolitana. Sono circa seicento gli studenti colpiti dai disagi, solo per una sessantina di ragazzi si è trovata una soluzione dopo le proteste. Non bastasse, nelle scuole materne e superiori di Napoli è stato interrotto il servizio di assistentato materiale per 500 alunni, motivo di agitazione l'altro ieri sotto Palazzo San Giacomo: il nuovo appalto non è ancora stato assegnato. A scuola manca pure un insegnante di sostegno su tre per i 21mila alunni, di cui 12.500 iscritti nell'hinterland partenopeo. E oltre 300 ricorsi sono stati già presentati negli ultimi sei mesi al Tar per integrare l'organico ma non realizzati sono anche gli investimenti nella formazione del personale promessi dal premier Matteo Renzi. Non ultima questione: il decreto regionale che prevede 1530 posti in meno nei semi convitti per disabili mentali finito al centro di un ricorso al Tar sottoscritto da 200 famiglie. «Non esistono, al momento, alternative nell'assistenza: dimmetterli significa condannare i nostri figli a restare a casa e non vivere» è l'accusa delle famiglie. «Il piano regionale va ad applicare le direttive nazionali: è in atto una ricoverazione dei servizi ma nessuno dei 1530 disabili resterà senza servizi» promette D'Angelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso Beffa dell'Imu agricola L'esenzione scatta al mare, non dove si coltiva

260

milioni di euro Il gettito previsto dall'imposta municipale Imu per le proprietà agricole. La legge è entrata in vigore il 19 marzo

ROMA L'Imu agricola è legge dal 19 marzo. È una delle poche certezze sull'imposta comunale sui terreni. L'altro dato sicuro è che fino al 31 marzo per i pagamenti relativi al 2014 non si pagheranno né sanzioni né interessi. Ma intorno alla tassa introdotta dal governo Renzi gravano insidie di natura politica e amministrativa.

Sul primo fronte è noto quanto il Movimento 5 Stelle, Fratelli d'Italia e Forza Italia abbiano contestato l'Imu agricola, anche perché concorre con circa 260 milioni di gettito alla copertura del bonus di 80 euro, voluto da Matteo Renzi. Forza Italia ha già annunciato una class action per eliminarla. Il vero rischio però risiede nel ricorso amministrativo pendente al Tar del Lazio, generato da una classificazione dell'Istat che differenzia i comuni in montani, parzialmente montani e non montani. Un distinguo che fa la differenza.

Per i comuni montani è prevista l'esenzione totale del versamento dell'Imu agricola. I proprietari dei terreni, insomma, non pagano alcunché. Nei comuni parzialmente montani l'esenzione esiste, ma solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali. Negli altri comuni chi possiede un terreno agricolo deve, invece, pagare la relativa imposta. Tutto chiaro, se non fosse che a stabilire il carattere montano di un comune è la catalogazione dell'Istat che presta il fianco al ricorso dell'Anci Lazio. Tanto che ieri l'Istituto statistico, per effetto di un'ordinanza del Tar, ha dovuto depositare una relazione per argomentare e chiarire quali siano i criteri utilizza-

ti per classificare i comuni montani e non montani. La controversia è alimentata da una semplice ragione: il criterio non è altimetrico. I comuni, cioè, non sono ordinati in base all'altezza sul livello del mare. Motivo per cui Gesualdo (Avellino), posto a 670 metri di altitudine, secondo l'elenco dell'Istat, non è montano. Lo sono, al contrario, i comuni sardi di Domusnovas e Tratalias sebbene, rispettivamente, a trenta e, addirittura, zero metri sul livello del mare. Stando così le cose, dunque, sono esentati. Non si tratta di sviste isolate.

La lettura dell'intero elenco Istat restituisce una classificazione bizzarra. Monte Argentario (Grosseto), località balneare a 5 metri sul livello del mare, è un comune montano. A dispetto del nome però non lo sono, comuni come Montefiascone (Viterbo) e Montemiletto (Avellino) arroccati a 600 metri di altitudine. L'etimologia, del resto, non ha suggerito alcunché ai classificatori. Piedimonte Matese (Caserta), malgrado si intuisca collocato ai piedi di una montagna, è un comune montano, mentre Piedimonte Etneo è considerato parzialmente montano. C'è poi il caso dei Castelli Romani oggetto di un'interrogazione parlamentare dei 5 Stelle. I comuni di San Cesareo (312 mt) e Colonna (343 mt) sono considerati montani, mentre Rocca di Papa (680 mt) e, soprattutto, Rocca Priora (768 metri di altitudine e sede della comunità montana) nell'elenco Istat risultano parzialmente montani. Proprio come il comune di Roma.

Abbastanza per spingere l'Anci Lazio e una serie di sindaci a non mollare la presa davanti al Tar. Enrico Michetti, l'avvocato che assiste l'Anci, è netto: «Se la relazione dell'Istituto di statistica è insoddisfacente, nei prossimi giorni chiederemo al Tar la sospensiva immediata o, peggio, ricorreremo al Consiglio di Stato».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat

Navi e maxi yacht spingono l'export Balzo a febbraio

Volano le esportazioni a febbraio verso i Paesi extra Ue. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat l'export ha registrato un aumento del 4,5% rispetto a gennaio di quest'anno e del 7,1% rispetto a febbraio 2014. Il rialzo congiunturale è trainato dai beni strumentali (+13,7%) ed è dovuto in gran parte alla vendita di mezzi di navigazione marittima. A febbraio scorso l'avanzo commerciale tra l'Italia e i Paesi extra Ue è stato pari a 2.840 milioni di euro, ricorda l'Istat, in rialzo rispetto ai 1.338 milioni di febbraio 2014. Il surplus nell'interscambio di prodotti non energetici è pari a 5 miliardi rispetto ai 4,7 di febbraio 2014. Le importazioni sono, invece, cresciute dell'1,1% su base mensile e diminuite del 4,1%, con la marcata contrazione degli acquisti di energia (-32,7%). Anche le vendite di beni di consumo durevoli (+5,5%) e di energia (+2,4%) sono in espansione rispetto al mese precedente. Quanto alla crescita dell'export di febbraio su base annua, essa è determinata dai beni strumentali (+19,9%) e, in misura minore, dai prodotti intermedi (+4,6%). Le vendite di energia sono, invece, in forte calo (-23,9%) paragonando i dati su base annuale. I mercati di sbocco più dinamici sono stati il mese scorso soprattutto Stati Uniti (+49,3% che si riduce a +24,8 al netto dei mezzi di navigazione marittima) e Turchia (+10,7), mentre sono in marcata flessione le vendite verso Russia (-28,5) e Paesi Mercosur (Mercato comune dell'America meridionale -17,6). In forte calo le importazioni dai Paesi dell'Opec (-24,7) e Russia (-23,3).

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito al sistema. Il ministro dell'Economia Padoan: la fiducia nell'Italia sta pian piano tornando

«Favorire il flusso di capitali alle imprese»

IL RISPARMIO

«Dobbiamo agire su due fronti: l'alfabetizzazione finanziaria dei risparmiatori e la capacità di offrire strumenti sempre più diversificati»

Davide Colombo

ROMA

■ La fiducia dei mercati, delle istituzioni internazionali e degli altri governi europei è acquisita. Ora bisogna conquistare quella dei cittadini e delle imprese. Parte da questa considerazione l'intervento al Salone del risparmio di Pier Carlo Padoan. «Esiste un forte legame tra lo stato di fiducia e le scelte di risparmio - ha affermato il ministro - e la fiducia sta piano piano tornando».

Si parla di risparmio e investimenti in Bocconi. E dei nuovi equilibri da inseguire in questa fase di netta ripresa congiunturale: «L'Italia sta entrando in una finestra macroeconomica di opportunità» dice Padoan ricordando tutte le condizioni esogene che sostengono questa prospettiva: il Qe della banca centrale, il basso livello dei tassi e dei cambi, i prezzi favorevoli del greggio e del gas. È l'uscita dalla lunga recessione, un passaggio che va colto come occasione unica «per migliorare quantitativamente e qualitativamente la struttura dell'economia» continua il ministro, che subito aggiunge come tuttavia «un ritorno alla situazione prima della crisi non è possibile né auspicabile».

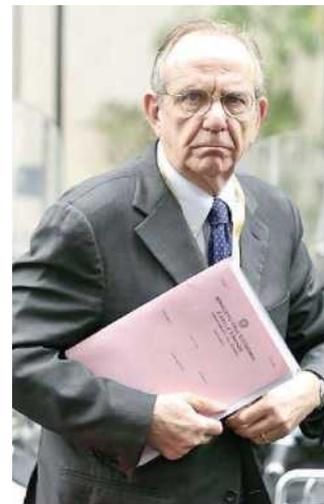
Le previsioni del Governo prenderanno forma nel Documento di economia e finanza (Def) atteso dopo Pasqua, entro il 10 aprile. Dove andremo a finire con questa finestra dipenderà dalle azioni dei governi: «C'è molto da fare in Europa» spiega Padoan, ricordando che la strategia dell'esecutivo italiano è incentrata su più pilastri: gli interventi strutturali per il rilancio della produttività, il percorso di consolidamento dei conti pubblici

e le politiche multidimensionali per il rilancio degli investimenti. Non ci sarà alcun rilassamento dell'azione di politica economica e un'attenzione particolare sarà dedicata all'attuazione delle riforme già avviate, mentre sulle decisioni di finanza pubblica l'enfasi resta sul miglioramento della traiettoria discendente del debito pubblico: «Un debito discendente - dice a questo proposito il ministro - è un elemento indispensabile per garantire fiducia sui mercati».

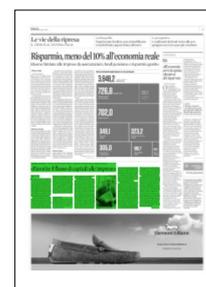
Al centro dell'intervento del ministro, come detto, c'è il ruolo che il risparmio privato può giocare per lo sviluppo. «L'uscita dalla crisi ha avviato un mutamento profondo anche nella gestione dei risparmi delle famiglie - ha spiegato Padoan - è in atto un processo di riallocazione delle risorse e per promuovere lo sviluppo del mercato finanziario dobbiamo agire su due fronti, l'alfabetizzazione finanziaria dei risparmiatori e la capacità di offrire strumenti sempre più diversificati». «Il risparmio, gioca un ruolo principale per individuare canali alternativi al finanziamento alle imprese - ha continuato Padoan - e lo dimostrano le evoluzioni della normativa europea relativa agli Eltif, che sotto la presidenza italiana, ha avuto un'importante accelerazione».

Ma questo risparmio riesce ad essere canalizzato verso investimenti produttivi? Perché il meccanismo funzioni servono diversi fattori, tra cui quelle buone pratiche di governo societario «fondamentali» per garantire fiducia nelle imprese e un più facile accesso al mercato dei capitali. Su questo fronte la valutazione del ministro è positiva: il sistema di corporate governance in Italia «è avanzato e in linea con le recenti proposte della Commissione Ue e con le best practice» dice, sottolineato in particolare «l'importanza della varietà di composizione dei board» a cui, in Italia, «ha contribuito la presenza di amministratori indipendenti» spesso indicati da Assogestioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro. Pier Carlo Padoan



CONTRO LA CORRUZIONE / 1

Premiare chi denuncia

Government non credibile se non inizia prima di tutto in casa propria

IL COMMENTO

Premiare chi denuncia

«TONE AT THE TOP»

Nessuna organizzazione può prevenire un singolo disonesto ma, se vuole essere efficace, deve sradicare la tolleranza per la corruzione di **Luigi Zingales**

È positivo che il governo si stia impegnando attivamente nella lotta alla corruzione. La corruzione è un cancro che se non viene estirpato si diffonde. Poche persone giustificano moralmente la corruzione, ma molte la accettano perché il costo di non essere corrotti aumenta con il numero di corrotti.

È come il costo di rispettare la fila per prendere uno skilift. Quando pochi la rispettano: chi lo fa non va avanti, ma va indietro. Tanto più elevata è la percezione della corruzione, tanto più i cittadini si sentono giustificati nell'accettare e pagare tangenti, perché sanno che rispettando le regole non riceveranno mai i servizi dovuti. Non a caso sulle nostre piste di sci vediamo i tedeschi, che in patria rispettano rigorosamente le code, tagliare le nostre con gusto. Gli inglesi hanno perfino un detto "quando sei a Roma fai come i Romani" (e non si riferiscono al cappuccino).

Prima che la metastasi uccida il nostro Paese è necessario agire. Il Governo ha scelto due direzioni di attacco: da un lato una nuova legge sulla corruzione, dall'altro un nuovo regolamento anticorruzione per le società partecipate dal governo. Apprezzo soprattutto la seconda. Il Governo non è credibile nella lotta alla corruzione se non comincia prima di tutto in casa propria. La normativa è piena di ragionevoli precetti: trasparenza, monitoraggio, rotazione.

Manca però un aspetto fondamentale, che gli Americani chiamano "tone at the top", i valori condivisi dai vertici aziendali. Per sradicare la corruzione ci vuole una forte volontà di pulizia al vertice. Nessuna organizzazione può prevenire gli atti di un singolo impiegato disonesto. Ma qualsiasi organizzazione può, se lo vuole, evitare la cor-

ruzione diffusa. Per farlo, però, l'esempio deve partire dal vertice e si deve applicare la tolleranza zero. Non solo chi viola le norme interne, ma anche chi le rispetta in modo solo formale deve venire penalizzato la prima volta e licenziato la seconda.

Purtroppo viene esteso in modo improprio il garantismo anche alla responsabilità manageriale. Per licenziare un dirigente non occorre dimostrare in tribunale la colpevolezza, basta che si rompa il rapporto fiduciario. Quando i vertici di una società si impegnano chiaramente nella lotta alla corruzione, anche solo il "girarsi dall'altra parte" di fronte ad un episodio di corruzione rompe questo rapporto. Non solo l'atto corruttivo, ma la tolleranza dell'atto diventa motivo di licenziamento. La protezione del posto di lavoro di fronte ad episodi di questo tipo è insostenibile.

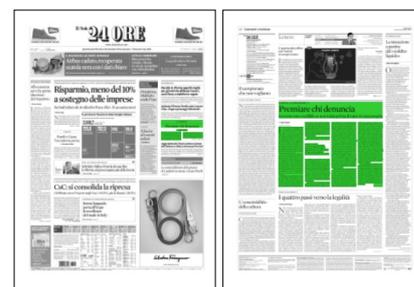
Apprezzo meno il disegno di legge anticorruzione, che tra l'altro sta andando molto a rilento. Qualsiasi aumento delle pene si può applicare solo per i reati commessi da qui in avanti, e solo quando le persone saranno condannate. Quindi i primi effetti si vedranno tra dieci anni. Troppi per chi, come l'Italia, è devastata dal cancro. Occorre un intervento ad effetto immediato. Questo intervento può essere un sistema di incentivi per i "whistleblower", quelli che noi ingiustamente chiamiamo "delatori", ma che si dovrebbero chiamare denunzianti civili. Oggi chi denuncia la corruzione rischia non solo di essere licenziato, ma di non essere più riassunto. Un malcelato senso di solidarietà, ostracizza i denunzianti civili, anche quando hanno ragione ed espongono i più orrendi crimini. Guardate cosa succede alla povera Kathryn Bolkovac nel film "The Whistleblower". È la storia vera di un poliziotto del Nebraska che espone una rete di traffico sessuale gestita da funzionari dell'Onu in Bosnia. Alcuni eroi, come lei, sporgono denuncia nonostante le conseguenze, ma un Paese non funziona se ha bisogno di troppi eroi.

L'idea di premiare i denunzianti civili in America nasce durante la guer-

ra civile. L'esercito di Lincoln era devastato da fornitori fraudolenti di armi e divise. Per sradicare questo problema fu introdotto un premio per chi denunciava i colpevoli. Ed anche grazie a questo meccanismo Lincoln vinse la guerra civile. Lo stesso meccanismo è stato reintrodotta in America da Ronald Reagan nel 1986 con il False Claims Act. Chiunque può fare causa contro chi defrauda la pubblica amministrazione, ricevendo in compenso pari al 15%-25% dei rimborsi ottenuti dallo stato. Questo meccanismo scoraggia i falsi delatori, che devono pagare le spese processuali senza ottenere nulla, mentre incoraggia chi ha una notizia vera di una frode. Nella maggior parte dei casi, il denunziante inizia solo la causa. È poi il Governo a proseguirla, garantendo il 15% dei ricavi al denunziante. Dal 1986 grazie al False Claims Act, gli Stati Uniti recuperano ogni anno più di un miliardo di dollari attraverso questo meccanismo, quando prima recuperavano al massimo 50 milioni all'anno. Ma l'aspetto più importante del False Claims Act non è la punizione, ma la deterrenza. Sapendo che ognuno si può trasformare in un denunziante civile, i corruttori temono perfino i propri complici. Questo rende la corruzione molto più difficile.

In un meraviglioso episodio, la National Public Radio americana racconta come un manager di un grande gruppo italiano sia riuscito a sradicare l'assenteismo in un impianto del Sud rendendolo più produttivo dell'impianto principale. Lo ha fatto con una combinazione di valori al vertice ed incoraggiamento dei denunzianti civili. Se con questi due ingredienti si è riusciti a sradicare la piaga dell'assenteismo, si può anche eliminare la corruzione. Basta volerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63792510
mail: servizioclienti@corriere.it

Promessi Sposi
i confetti della felicità
CRISPO
www.crispoconfetti.com



One Direction
Addio del tenebroso Zayn:
ora cerco la normalità
di **Andrea Laffranchi**
a pagina 45



Web e libri
La giovane regina
di YouTube
lancia i suoi romanzi
di **Cristina Taglietti**
a pagina 41

Confetti CRISPO
i confetti della felicità
www.crispoconfetti.com

Il Pd e Roma

UNA CITTÀ E L'ETICA PERDUTA

di **Ernesto Galli della Loggia**

La catastrofe del Pd romano non nasce né oggi né ieri. Essenzialmente è l'esito della catastrofe di un'intera città.

Se si vuol cominciare a capire basta passeggiare una mattina per una delle sue tante strade commerciali, dove si addensano negozi e bancarelle di ambulanti. E osservare in mezzo alla confusione di quel mercato all'aperto, dei clienti davanti alle vetrine, l'incendere lento, annoiato e superbo, del vigile e della vigilezza di turno. Furgoni e automobili stazionano regolarmente in sosta vietata, in doppia fila, ma per tutto questo i due non hanno occhi, perlopiù non se ne curano. Loro entrano nel bar o nei negozi, ai cui affari certo non nuoce che si possa arrivare in macchina fino al loro uscio; parlottano amichevolmente, celiano, scambiano battute con i proprietari, escono. Talvolta con qualcosa sotto il braccio. Passano alla bancarella dell'ambulante, quasi sempre extracomunitario. Adesso sui loro volti si disegna un certo cipiglio, il gesto si carica d'autorità, nelle poche parole il tu è d'obbligo. Il vigile e la vigilezza palpano la merce, i golfini, le borse, gli stracci. Capita anche che tirino fuori qualcosa con dei moduli, che impugnino una penna. Ma prima di scrivere ci sono sempre lunghi parlottii, conciliaboli. Alla fine quasi mai il modulo viene riempito. Il giro può proseguire.

Questa, vista dal basso, è Roma, la capitale d'Italia. Dove il corpo dei Vigili Urbani insieme ai funzionari degli uffici comunali che di essi più si servono (l'Urbanistica, l'Edilizia, il Commercio) sono da sempre oggetto di inchieste e di denunce d'ogni tipo.

continua a pagina 33



Il presidente francese Hollande (a destra) abbraccia il premier spagnolo Rajoy sotto gli occhi della cancelliera Merkel

IL DISASTRO LA RICOSTRUZIONE CHOC SULL'AEREO CADUTO

Trovata la scatola nera Il mistero di uno dei piloti chiuso fuori dalla cabina

di **Marco Imarisio** e **Stefano Montefiori**

La scatola nera dell'Airbus 320 di Germanwings precipitata martedì sui monti della Provenza è all'esame degli inquirenti. Dal primi dati si fa strada una ricostruzione choc. Dal sonoro, riferiscono fonti investigative citate nella notte dal *New York Times*, si intuirebbe che uno dei due piloti avrebbe lasciato la cabina per qualche minuto. Avrebbe bussato per rientrare. Una volta, poi un'altra, sempre più forte. Senza ottenere mai risposta. Fino a tentare di sfondare la porta.

da pagina 2 a pagina 6
Mangiarotti, Taino

QUATTORDICI ANNI DOPO Le lacrime del superstite di Linate

di **Gianni Santucci**

È successo quando ha ascoltato al tg la parola «brandelli». Allora Pasquale Padovano, unico superstite della strage all'aeroporto di Linate, 8 ottobre 2001, 118 morti, ha pianto. «Quella parola la usò la moglie di un mio collega per dire cosa era rimasto di suo marito».

a pagina 6

Riforme Il premier accelera sulla legge elettorale: è come gli 80 euro. I suoi: chi vota contro è fuori

Italicum, l'affondo di Renzi

E il governo anticipa i tempi del documento triennale sui conti pubblici

● **GIANNELLI**



Matteo Renzi sfida la sinistra pd sulla legge elettorale: «È come gli 80 euro, manterrò la promessa». Lunedì la direzione del partito sull'Italicum: «Chi rema contro si mette fuori, anche dal governo», avvertono gli uomini del premier. Intanto l'esecutivo varerà il 3 aprile, in anticipo sul termine del 20, il Documento di economia e finanza per il prossimo triennio. alle pagine 10 e 13

INTERCETTAZIONI Il piano per arginare le pubblicazioni

di **Francesco Verderami** a pagina 12

Misure Monitoraggi sulla Rete, il pasticcio degli emendamenti

Stretta antiterrorismo Il caso dei controlli sui pc

Intercettazioni «preventive» delle comunicazioni via web — con programmi per acquisire da remoto le comunicazioni sui social — e carcere dai 5 agli 8 anni per i *foreign fighters*. Sono alcune delle misure del decreto antiterrorismo, in fase di conversione alla Camera. Pasticcio sui 250 emendamenti: il governo chiede di limitarli per evitare la fiducia. a pagina 8 **Piccolillo**

GUERRA REGIONALE Yemen, dai sauditi bombe sui ribelli

di **Guido Olimpio** a pagina 9

LASCOMPARSADI LEE KUAN YEW

La lezione utile di Singapore: la meritocrazia fa vivere meglio

di **Roger Abravanel**

In Italia non è stato dato molto risalto all'annuncio della morte, qualche giorno fa, di Lee Kuan Yew, fondatore di Singapore e per trent'anni primo ministro di questa città-Stato, con circa cinque milioni di abitanti. Singapore non è una democrazia, e il suo sistema politico non può essere un modello per il mondo occidentale, ma viene comunque studiato da molti governi per il suo modello di amministrazione pubblica. Quando Lee prese la guida del Paese nel 1958, la situazione economica era drammatica, vi erano gravi tensioni sociali tra cittadini malesi, cinesi ed indiani e nessuna risorsa naturale (Singapore non è Dubai o gli Emirati Arabi).

continua a pagina 32

Il Papa in visita alla Chinatown di Prato

L'incontro in autunno. Una comunità con 32 mila immigrati regolari e 15 mila clandestini

di **Dario Di Vico**

Con una iniziativa inedita, papa Francesco si recherà in visita alla Chinatown di Prato: là dove, alle porte di Firenze, 32 mila immigrati regolari vivono accanto ad altri 15 mila clandestini, impiegati in condizioni di lavoro al limite dello schiavismo dalle 4.800 aziende cinesi di quella città. L'attesa decisione del Pontefice, che sarà ufficializzata a giorni, contribuirà a sollevare il velo su una realtà quasi ottocentesca.

a pagina 27



UN MORTO NEL NAPOLETANO

Due carabinieri tra i rapinatori

di **Fulvio Bufi**

A Ottaviano, il paese di Raffaele Cutolo, tentativo di rapina con sparatoria, inseguimento e conflitto a fuoco. Un morto, 9 feriti e il colpo di scena: i carabinieri arrestano tra i rapinatori due loro colleghi.

a pagina 25

STONEFLY

SECOND SKIN at **STONEFLY.IT**



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



GIOVEDI 26 MARZO 2015

ANNO 40 - N. 72 IN ITALIA € 1,40

CONZAGOR € 8,30

R2/LA CULTURA

Nella biblioteca di Calasso "Vi svelo i miei 50 mila libri"

WLODEK GOLDKORN



R2/GLI SPETTACOLI

Pollini racconta Boulez "Novant'anni di genio"

LEONETTA BENTIVOGLIO

R2/LO SPORT

Moggi: la mia battaglia continua la Cupola di Calciopoli è un'altra

MARCO MENSURATI

Intercettazioni la stretta del governo

- > Verso il limite alla pubblicazione
- > Blitz di Renzi sull'Italicum
- "Subito il voto alla Camera"

ROMA. Intercettazioni, si riparte con la voglia di cambiarle. Il governo riapre il dossier e punta diritto a impedire che le conversazioni penalmente non rilevanti finiscano prima nei provvedimenti delle toghe, ed opuscoli giornalieri. Nessuna stretta però sui magistrati, come fu ai tempi della legge bavaglio, ma regole rigide per utilizzare le sbobinate nelle ordinanze d'arresto, materia prima per la diffusione giornalistica.

MILELLA ALLE PAGINE 10 E 11
SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 15

L'ANALISI

Le regole dell'anticorruzione

ALESSANDRO DE NICOLA

IL MAGISTRATO Raffaele Cantone ha ragione: con ammirevole senso dell'autorità ha paventato l'eventualità di una sua chiamata al Festival di Sanremo, volendo sottolineare così le eccessive aspettative che si ripongono sulla sua persona e, forse, sull'Anac, l'Autorità anticorruzione da lui guidata. In altre parole, la lotta alla corruzione non passa attraverso la sua santificazione.

SEGUE A PAGINA 29

RECLUTAVA JIHADISTI, TRE ARRESTI

Sgominata cellula italiana dell'Is Terrorismo, meno privacy per i pc

IL CASO

Assalto al supermarket un morto a Napoli carabinieri nella gang

DE ARCANGELIS A PAGINA 19

BRESCIA. Si occupavano del reclutamento di combattenti per l'Is. Due albanesi, sono stati arrestati in un'operazione della Procura di Brescia insieme con un ventenne italiano di origine marocchina.

BERIZZI E TONACCI
ALLE PAGINE 16 E 17

LA SCATOLA NERA RIVELA GLI ULTIMI Istanti: UNO SOLO AL COMANDO



"Un pilota chiuso fuori dalla cabina" Airbus, l'ipotesi shock del suicidio

DAI NOSTRI INVIATI

ANAIS GINORI E MEO PONTE

LE VERNET

Uno dei piloti lasciato fuori dalla cabina e che tenta di sfondare la porta. E quanto emerge dalla scatola nera dell'Airbus.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4



IL DOSSIER

L'Sos non dato lo "stallo", lo schianto tutti gli interrogativi

ETTORE LIVINI A PAGINA 9

DOMANI IN EDICOLA E SU TABLET

L'Espresso

Le guerre segrete dell'Italia

Il modo di apprezzare il cibo e gli acquisti alimentari sta cambiando. A fronte di questo processo è significativo che la grande industria, che si vede minacciata da un radicale cambio di mentalità, risponde andando esattamente nella direzione opposta.

A PAGINA 22 CON UN ARTICOLO DI ARTURO ZAMPAGNONE

LA STORIA

Il matrimonio d'affari tra la sottile e il ketchup

CARLO PETRINI

IL MODO di apprezzare il cibo e gli acquisti alimentari sta cambiando. A fronte di questo processo è significativo che la grande industria, che si vede minacciata da un radicale cambio di mentalità, risponde andando esattamente nella direzione opposta.

A PAGINA 22 CON UN ARTICOLO DI ARTURO ZAMPAGNONE

LA POLEMICA



Protezione civile La rivolta dei sindaci "Troppi allarmi"

MONTANARI E ZUNINO
A PAGINA 21

R2/LA SCIENZA

Ecco perché maschi e femmine bisticciano anche sui ricordi

GUIDA SONCINI

LA BASE di un'ordinariamente malsana vita di coppia non è la menzogna: è il falso ricordo. Ha sempre cominciato l'altro, mentito l'altro, tradito per primo l'altro. Sottoposte a macchina della verità, tutte le nostre versioni dei fatti reggerebbero.

A PAGINA 33 CON UN ARTICOLO DI SILVIA BENCIVELLI

HERNO

www.herno.it

